(N. 22-A)

# SENATO DELLA REPUBBLICA

### RELAZIONE DELLA 8° COMMISSIONE PERMANENTE

(AGRICOLTURA E ALIMENTAZIONE)

SUL

#### DISEGNO DI LEGGE

presentato dal Ministro del Tesoro di concerto col Ministro del Bilancio

NELLA SEDUTA DEL 19 AGOSTO 1953

Comunicata alla Presidenza il 18 settembre 1953

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1953 al 30 giugno 1954.

ONOREVOLI SENATORI. - Anche se non è più abituale che di un problema, sia pur di rilievo, che investa con i suoi risultati eccezionali l'economia della Nazione, si faccia la esaltazione tambureggiante che in genere, è metodo dei regimi autoritari alla ricerca quotidiana di motivi sensazionali da incuneare, a forza di ripetizione, nella testa dei cittadini, credo che possa essere consentito, aprendo la relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'Agricoltura e Foreste per l'esercizio finanziario 1953-54, registrare con profonda soddisfazione e con sufficiente... lirismo, il risultato fornito dal raccolto granario dell'annata agricola, che ha registrato le più alte cifre fino ad oggi raggiunte dall'agricoltura nazionale, superando ogni previsione ottimistica e le stesse valutazioni tecniche, che per il settore potevano essere fatte.

#### UN RACCOLTO LIMITE

Ottantotto milioni di quintali di grano, su una superficie coltivata di ettari 4.679.000 — inferiore all'1 per cento rispetto a quella dell'annata 1951 — sono una realtà quanto mai prestigiosa, che è doveroso sottolineare ad esaltazione di possibilità tutt'ora capaci di amplificazione, e la smentita ad ogni malinconico blaterare, che nei confronti di una determinata politica agraria voglia e possa farsi da oppositori di destra o di sinistra.

Può essere interessante ricordare che quando nella campagna agraria 1926-27 la Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde ebbe a lanciare il famoso concorso con lire 100.000 quale primo premio, 40.000 come secondo premio e 10.000 come terzo (attenti ai valori monetari ragguagliati!) per le aziende che avessero a superare nella produzione granaria i 45 quintali per ettaro per estensioni non inferiori a determinate superfici agrarie, sembrò che si volesse porre una specie di mèta impossibile, tanto che vi furono scrittori agrari allora che avanzarono la insinuazione che il premio realmente cospicuo per quel tempo, di lire centomila, fosse stato annunziato perchè si era sicuri di non poterlo assegnare; e sembrò in un primo momento che la partecipazione al concorso dovesse risultare scarsa, perchè anche i più fattivi ed intelligenti, si domandavano se fosse il caso di tentare un risultato pressochè impossibile.

Ma il concorso fu ed i risultati strabiliarono, in quanto l'azienda Lazzari Luigi & Fratelli di Montichiari (Brescia), raggiunse la produzione di quintali 50,28 su quasi dieci ettari di coltivazione a grano, ed il secondo premio di lire 40.000 veniva assegnato a Gorlani Fausto di Carlo di Comezzano (Brescia), che su cinque ettari ed un quarto, produceva quintali 47,80; ed infine il terzo premio di lire 10.000 andava a Cottarelli Federico fu Antonio di Redemello di Sotto pure della provincia di Brescia, con una produzione di quintali 46,82 per ettaro, su sette ettari.

In questo clima di iniziali sforzi in campo agricolo e specialmente cerealicolo, dopo le punte conseguite di produzioni granarie in annate successive anche di 80 quintali l'ettaro, si giungeva nel 1939, alla produzione eccezionale di quasi 83 milioni di quintali.

Oggi, mentre si grida l'allarme per una pretesa depressione della tecnica agricola in funzione anche di riforme biasimate da destra, che hanno inciso sulla organizzazione fondiaria della proprietà agricola di alcune zone, e la proprietà contadina va allargando sempre più il cerchio della sua estensione, moltiplicandosi attiva e feconda, in un'atmosfera peraltro di critica e di dubbi preconcetti nello stesso mondo dei tecnici dell'agricoltura, il prodotto granario nazionale raggiunge la cifra record degli 88 milioni di quintali.

Non solo quindi le punte di un tempo più o meno lontano sono superate, ma è la media nazionale che balza di colpo ad una produzione per ettaro di oltre 18 quintali, quando la media abituale era stata nell'ultimo quinquennio di appena 15,2 quintali.

Miracolo della tecnica? Miracolo delle nuove forze contadine immesse nella diretta conduzione dei fondi, pur assistiti adeguatamente da organismi di fiancheggiamento opportuni? Miracolo della politica agraria del Governo che ha saputo di un colpo, superare le barriere inerti delle basse produzioni tradizionali?

Indubbiamente no! Perchè anche se si volesse dare a questa relazione sul bilancio dell'Agricoltura un tono da comizio, non si potrebbe certo riportare un fenomeno complesso e molteplice quale quello della produzione re-

gistrata, ai motivi circoscritti e ancora limitati di particolari impostazioni di leggi e di azioni.

Ma è pur vero anche che ogni esito negativo ed ogni concezione contrastante alla politica agraria in atto, con lo spauracchio del tracollo della produzione agraria e del suo declino, deve pur trovare motivo di annullarsi perchè la realtà nel mondo agricolo è tale che le forze di natura sono in esso essenziali al successo produttivo e basta che non manchino i fattori di base, basta che la volontà di chi vi opera non sia priva di tenacia e lavori per il successo e non si immiserisca nella contesa e nel contrasto diuturno, perchè quando la Provvidenza consenta, si registrino le grandi realtà produttive che sono indicazione, se non altro, di mète possibili e di posizioni guadagnabili alla causa comune del produrre e del progredire.

D'altra parte non è forse vero, per i colleghi almeno che hanno buona memoria e che ebbero la ventura di assistere alla discussione su questo stesso bilancio e ascoltarono critiche e cifre del collega Cerruti, che ricordo con piacere, come l'infaticabile ricercatore dei numeri del passato, di oggi, e... possibilmente del domani, di ogni motivo valido di critica e di negazione, che egli impostò tutta una parte del suo cospicuo intervento su questo bilancio sulla produzione agraria del lontano 1910 per trarne valutazioni biasimevoli della incapacità del mondo agrario costituito dalla tradizionale proprietà misoneista in campo tecnico ed egoista in campo sociale, di evolversi e di progredire acceleratamente?

A buona ragione quindi, senza bisogno di richiamarmi a mezzo secolo fa, io registro come esaltazione del mondo rurale odierno e come promessa sicura per il mondo agrario che sorge e si afferma, questa realtà produttiva del raccolto grano di quest'anno che ha colmato di ogni soddisfazione profonda coloro che attendono in buona fede tempi migliori.

Non è certo peraltro che sul piano di una produzione in un mondo così molteplice e vario come quello agricolo del nostro Paese, le cui latitudini vanno dal parallelo 47° al parallelo 38° con un territorio scarso di pianure, variabile nelle precipitazioni atmosferiche e difforme in mille aspetti di natura e sociali, che si possa impostare una valutazione obiettiva di fatti economici generali e costituire raffronti o trarre considerazioni per giungere a conclusioni obiettive determinate.

#### ASPETTI DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

Diremo quindi rapidamente che nel quadro dell'economia nazionale la produzione agricola nel suo complesso e prendendo per base l'annata agraria 1952, in quanto quella dell'anno in corso è tuttora da registrare, ci porta alle seguenti considerazioni e confronti.

Considerato che il 1952 a detta dei tecnici più appropriati è stato un anno di assestamento dopo gli agitati 1950 e 1951 e di assestamento confortato da un sia pur modesto sviluppo dell'economia nazionale, sì che i 9.603 miliardi di reddito nazionale lordo del 1951, divennero i miliardi 10.105 del 1952 con un aumento quindi del 5 per cento che scende al 3,7 per cento se si considerano i 7.191 miliardi di reddito netto del settore privato di fronte ai 6.934 miliardi dell'anno prima, possiamo dare una chiara idea del tutto elencando nel seguente specchietto i rami dell'attività produttiva privata nei confronti 1951-52:

	 1951	1952	Variazione in %
			1
Agricoltura e foreste	 2.135	2.121	0,7
Industria	 2,907	2.846	2,1
Attività edile	 260	379	+ 45,8
Trasporti e comunicazioni	 415	473	+ 14,0
Commercio, banche, assicurazioni	 1.005	1.097	+ 9,2
Altre attività	 417	481	- <del> -</del> 15,3
Duplicazioni (da detrarre)	 205	206	

Quindi una flessione nei due grandi settori dell'agricoltura e foreste e dell'industria, flessione modesta di alcuni miliardi, dovuta peraltro al cadere dei prezzi alla produzione, dopo l'euforia che il 1950 e 1951 registrarono in funzione particolarmente dell'episodio coreano, tanto è vero che il settore industriale che ha presentato un incremento produttivo nella quantità del 3 per cento, ha avuto una contrazione nei valori globali realizzati del 2,1 per cento, mentre che in campo agricolo il complesso della produzione può considerarsi nel suo volume eguagliare quello del 1951 che era risultato per la prima volta nel dopoguerra, pari alla media degli anni 1936-39, e questo nonostante un andamento stagionale tutt'altro che favorevole registrato un po' ovunque su tutte le produzioni.

Ed è ovvio che questo cenno si faccia al 1952 come tale in quanto è noto che i bilanci si impostano ai primi dell'anno solare, in gennaio-febbraio di ogni esercizio finanziario a preparazione appunto dell'esercizio successivo.

Quindi sul bilancio che stiamo discutendo ogni considerazione di base ed ogni riflessione concreta non può che essere stata riportata agli elementi statistici valutativi dell'annata agraria 1952.

E tutto questo in un mondo agrario che registra, su circa 30 milioni di ettari coltivabili, solo cinque milioni di pianura.

Comunque il valore della produzione agricola vendibile nel 1952 è risultato di circa 2.611 miliardi, di poco superiore a quello del 1951 che fu di 2.561 miliardi. Il leggero aumento, peraltro va riferito al variare dei prezzi poichè nel 1952 la produzione ebbe una riduzione quantitativa dell'1 per cento compensata dal 2 per cento di aumento circa dei prezzi.

Facendo base il quadriennio 1936-39 l'indice nel 1951 era salito a 116 e sceso nel 1952 a 114.

Ma nella media del quadriennio 1949-1952 lo aumento della produzione vendibile complessiva rispetto al quadriennio 1936-39 è stato di 59 volte, e interessante può essere per ciascuno che voglia farlo, l'indagine sull'apporto che ogni produzione ha recato a questi spostamenti che hanno registrato oscillazioni da un minimo di 35 volte per i bozzoli, di 28 volte per il vino, da indici intorno ad una media di 20 per i prodotti di piante arboree in frutto annuo, agli indici di 105 e 125 per la legna da ardere ed il legname da lavoro o il 110 volte degli animali da bassa corte a peso vivo.

Il tutto ricavabile dall'accuratissimo, dettagliato esame ed enunciazione che di tali cifre ha fatto ancora una volta l'Istituto nazionale di economia agraria che presieduto dal nostro eminente collega prof. Medici pubblica nell'Annuario dell'Agricoltura del 1953 i dati stessi con un vastissimo complesso di notizie e di statistiche di ogni tipo ed in ogni campo della vita agraria nazionale.

Comunque una idea cniara e riassuntiva per grandi settori della produzione, relativamente agli indici della produzione e prezzi e dei valori può essere dato dalla tabella seguente:

	Indice della produzione (1936-39 = 100)	Indice dei prezzi (1936-39 = 1)	Indice dei valori (1936–39 = 1)
Cereali	104,8	56,2	59,1
Leguminose	78,2	61,3	51,1
Patate e ortaggi	136,4	62,6	89,6
Colture industriali	138,2	50,0	63,6
Colture floreali	316,9	52,7	167,0
Coltivazioni erbacee	106,1	56,7	60,7
Coltivazioni legnose	121,9	41,2	47,8
Prodotti zootecnici	119,6	75,2	88,8
	i		* * *
In complesso	114,2	57,9	65,5

la quale, volendo, può essere inquadrata nella indicazione del prodotto netto *pro-capite* che in lire del 1938 si è registrato nel Paese, e cioè:

1938				3.111
1947				2.292
1948				2.567
1949				2.882
1950				3.277
1951				3.286
1952				3.642

Prodotto *pro-capite* a realizzare il quale parteciparono i vari settori della produzione nelle percentuali riferibili a 51 e 52 di cui appresso:

Settori	1951	1952
Agricoltura e foreste	30,1	28,8
Industria	44,3	43,6
Trasporti e comunicazioni	5,9	6,5
Commercio, credito, assicurazioni	14,1	15,0
Servizi	4,6	4.9
Fabbricati	1,0	1,3

Interessanti a stabilire un raffronto fra il valore della produzione vendibile, le medie quadriennali 1936-39 e 1949-52 considerate in percentuale e per Regioni sono i dati seguenti:

Abbiamo infatti che la Lombardia da l'11,9 per cento della media anteguerra va al 13,2; il Veneto..... dal 7,9 al 9,6 il Friuli e la Venezia Giulia 1,5 1,9 la Liguria . . . . . 2,3 1,7>> le Marche . . . . 3,6 4,3 il Lazio . . . . . . . » 4,4 » 5,1 mentre si registra stazionaria o quasi per la Valle d'Aosta, il Trentino-Alto Adige, l'Emilia e Romagna, la Toscana, l'Umbria, la Campania e le Calabrie con un peggioramento limitato nel quadriennio post-guerra considerato, per le Puglie, la Basilicata, la Sicilia e la Sardegna.

L'apporto alia produzione vendibile lorda del 1952 per le varie regioni va per tutti i prodotti da un massimo di 355 miliardi 213 milioni della Lombardia, a 377 miliardi e 712 milioni dell'Emilia-Romagna, a 234 miliardi

755 milioni del Piemonte, a 206 miliardi 538 milioni della Sicilia, ad un minimo di 48 miliardi 561 milioni del Trentino Alto Adige, di 51 miliardi 551 milioni dell'Umbria, di 78 miliardi 841 milioni della Calabria e di 32 miliardi 723 milioni della Basilicata.

Ma anche più importante e rilevante è dare la produzione totale per ettaro che si realizza nelle varie regioni e che varia da 31.000 lire in Sardegna e Valle d'Aosta, 41.000 lire in Basilicata, 72.000 lire in Calabria, fra 80 e 85 mila nel Trentino-Alto Adige, nell'Umbria nell'Abruzzo Molise, in Puglia e in Sicilia, per superare i 100.000 e fino a 120.000 nel Friuli, nella Toscana, nel Lazio (Marche 128.000) e superare ancora i 150.000 nel Veneto, in Campania, raggiungere i 200.000 in Emilia-Romagna, per toccare le punte di 225.000 in Lombardia, e di 274.000 in Liguria.

A riprova delle enormi oscillazioni di reddito da azienda ad azienda nella stessa Regione, fra montagna e collina e pianura e a ulteriore discriminazione di aziende e aziende nello stesso ambiente rurale, montagna, collina e pianura, può essere opportuno dare un rapidissimo cenno dell'indagine statistica promossa dall'Istituto Nazionale di Economia Agraria prendendo in esame aziende rappresentative in quattro grandi circoscrizioni geografiche: Italia settentrionale, Italia centrale, Italia meridionale e Italia insulare, distinguendo in tre gruppi i tipi studiati fra l'Italia settentrionale e centrale a seconda delle regioni agrarie di montagna, di collina e di pianura.

È ovvio che la ricerca è stata fatta in una serie di anni e che una comparazione esauriente potrebbe derivare soltanto dall'esame raffrontato di una serie di annate, ma è certo che anche limitandoci alle considerazioni conseguenti alla rilevazione riferibile all'annata 1952 su 110 aziende di tutta Italia, abbiamo elementi di confronto sufficiente a dare la misura della oscillazione di reddito, tanto più sensibile in montagna in relazione all'indirizzo agrario che ha prevalso.

#### VARIAZIONI DI REDDITO

E per esemplificare diremo: che in dieci poderi di montagna considerati per l'Italia settentrionale, si va da una produzione lorda

vendibile per ettari di 15.154 lire in una media azienda zootecnica della Valle d'Aosta, alle lire 4.972.263 di una piccola azienda floricola della bassa montagna di Imperia dove il 99 per cento della produzione vendibile è dato tutta da garofani per esempio, per avere poi 4.836.212 sempre per ettaro, ancora di una piccola azienda floricola della bassa montagna di Imperia con l'82 per cento lordo vendibile data da rose, il 6 per cento da mimose, l'8 per cento da asparagi; con 3.652.441 di reddito per una piccola azienda orticola della montagna di Savona in cui il 10 per cento della produzione lorda vendibile è dato da patate, mentre che le 117.067 di un podere ad indirizzo produttivo misto della montagna modenese, ha il 44 per cento della produzione lorda vendibile fornito da latte.

In collina sempre nell'Italia settentrionale andiamo da un minimo di 156.534 lire per un podere ad indirizzo produttivo misto della collina reggiana, alle 274.495 lire di una piccola azienda viticola zootecnica della collina di Cuneo, il cui prodotto vendibile per il 38 per cento è data da uva e vino.

E infine veniamo alla pianura dove si va da un valore per ettaro di 104.682 lire di una grande azienda di bonifica con colture industriali della bassa pianura bolognese, alle 368 mila lire di un podere con colture industriali della pianura bolognese, a 284.919 lire di una media azienda viticola del montepiano di Sondrio.

Se passiamo peraltro all'Italia centrale scompare del tutto per la montagna l'alto reddito relativo alle aziende considerate del savonese e della Liguria in genere, dove l'aspetto ortofrutticolo e floreale porta alle eccezionali posizioni di produzione vendibile già accertate.

Nella collina dell'Italia centrale da punte di 558.622 di un podere orticolo delle colline di Roma si passa a 59.916 di una media azienda cerealicola delle colline di Macerata.

Ma è nell'Italia meridionale dove si accentuano i contrasti, passando, ad esempio, da 1.897.880 di una azienda agrumicola della provincia sorrentina alle 20.616 lire della grande azienda cerealicola pastorale della montagna di Potenza ed alle 150.663 del podere viti-frutticolo della collina di Potenza, come alle 768.581 lire di un podere viticolo della collina di Lecce.

E sbalzi egualmente notevoli a seconda che si tratti di aziende agrumicole o di aziende cerealicole pastorali di collina abbiamo nella Sicilia.

Da queste indicazioni sommarie è evidente che si rileva la realtà di una situazione tecnico-sociale-economica che è connessa alle possibilità produttivistiche di ogni singolo ambiente, con le sue specializzazioni di colture, con indicazioni ampie di ogni possibilità di sviluppo in ogni zona quando avessero a ripetersi le stesse premesse mesologiche e gli stessi sforzi organizzati in sede produttiva. Un mondo molteplice quindi quello dell'agricoltura italiana dove sembra possa esercitarsi ogni più bizzarro tentativo di specializzazione agricola con i più sbalorditivi risultati!

Ma quante fatiche e quanto tempo per ogni diverso assestamento!

Quando si scende al confronto fra i numeri indice che esprimono la realtà della ascesa della produzione, ad esempio, fra il settore industriale nel suo complesso, ed il settore agricolo, prendendo di base il 1938 e si registra per l'industria l'indice di 150 e per l'agricoltura il modesto 105, potrebbe sembrare all'osservatore superficiale che se ne possa dedurre a priori un motivo di condanna per l'operatore economico in campo agricolo rispetto alla esaltazione possibile per quello del settore industriale.

#### CARATTERISTICA ECONOMICA DELL'AGRICOLTURA

Ma in questo caso si dimenticherebbero due fondamentali aspetti diversi e cioè la limitazione che nel mondo agricolo è data dalla natura delle cose, dall'imperativo categorico della superficie coltivabile e dalle trasformazioni agrarie che sono lente, che esigono tempo ed enormi capitali.

L'indice di 150 per l'industria è il frutto non soltanto del perfezionamento realizzato nella tecnica produttiva degli impianti esistenti e ricostituiti, della loro modernizzazione con possibilità di produzioni perfezionate ed accelerate, ma è anche frutto di ampliamenti, di nuove fabbriche sorte, di nuovi stabilimenti impiantati, sì che in linea tecnica nel campo in-

dustriale e specialmente in alcuni settori dove le materie prime non fanno difetto e sono facilmente approvvigionabili, si potrebbe asserire che la produzione può raggiungere qualsiasi entità quando il consumo lo richieda e la posizione economica lo consenta.

Immettere capitali nell'industria quando i prodotti sono assorbiti e quando i consumi richiedano è cosa sempre allettante e direi agevole se i capitali sussistono, ma non così in agricoltura, specie nel nostro mondo agricolo, dove non basta riproporsi di immettere capitali sempre maggiori in scorte vive e morte, in ardite meccanizzazioni e sistemazioni fondiarie, per ottenere il miracolo della moltiplicazione produttiva.

Se una industria costa 100 perchè sorga e dia luogo ad uno di produzione vendibile, spendere 200 cioè dare dimensione doppia alla industria di cui trattasi, significa produrre due; il moltiplicando è uguale costantemente. Non così in agricoltura dove data una determinata superficie per una produzione di uno, immettere nella stessa superficie ancora capitali nella misura di 100 nelle forme molteplici del caso non significa produrre due, significa molte volte realizzare soltanto un modesto incremento produttivo e qualche volta la stessa ardita trasformazione fondiaria intesa nel senso integrale della bonifica e del miglioramento, porta magari e sia pure nei primi tempi a risultati, nell'ordine economico, del tutto sproporzionati all'impegno.

Questo è l'accento che noi dobbiamo porre al problema, se vogliamo essere onesti e sereni nel giudizio verso i due grandi settori della produzione nazionale: quello agricolo e dell'industria.

Lo dicevo anche lo scorso anno, nella relazione da me fatta a questo stesso bilancio, quanto lento sia l'operare in campo agricolo e come la guerra abbia inciso profondamente su suscettibilità produttive che solo con grande lentezza si sono potute ricostituire e riorganizzare.

Tanto più grave il fenomeno nell'Italia nostra dove è impegnato nel mondo agricolo il 48 per cento della popolazione italiana con le sue esigenze di vita anche se minime, con i suoi bisogni umani capaci di comprimere e di ridurre al minimo la possibilità del risparmio,

con il volume di esso poichè è ben noto che tendenzialmente l'agricoltore è più risparmiatore di qualsiasi altra categoria di cittadini.

Ripetiamo ancora una volta che dei 27 milioni di ettari produttivi, solo il 48 per cento è occupato da seminativi, il 3,5 da prati permanenti, il 15 per cento da pascoli permanenti e prati pascolo, l'8 per cento da colture legnose e specializzata, il 23 per cento da boschi ed il 4 per cento da incolti produttivi.

Inoltre è indubbio che la posizione dei prezzi dei prodotti agricoli all'origine, e cioè al produttore, non ha avuto gli stessi adeguamenti monetari che si sono verificati in quasi tutti i prodotti industriali e manifatturieri creando all'agricoltura un elemento di più di difficoltà e di disagio.

Eppure la produzione agricola è ancora scarsa in confronto alle esigenze alimentari della aumentata popolazione, scarsa nonostante che le posizioni quanti-qualitative del fabbisogno alimentare nazionale sono oggi le stesse di 50 anni addietro ed i cereali concorrano nel consumo alle disposizioni della qualità calorica per ben il 60 per cento, essendo il pane e la pasta gli alimenti a più buon mercato.

E questo non per tradizionalismo nel consumo, ma perchè la capacità di acquisto è ancora ad un basso livello generale, come lo dimostra ad esempio, l'ingente consumo di pesce secco (oltre 500.000 quintali) per il quale 100 grammi di proteine vengono a costare 170 lire mentre nelle carni bovine gli stessi 100 grammi costano, con forte sbalzo, già 550-600 lire.

Giustamente è stato detto che è semplicemente paradossale che in tale situazione si consideri nel nostro Paese espressione di crisi di sovraproduzione una quotazione depressa all'origine per molti settori produttivi.

Al consumo di circa 2.400 calorie giornaliere in Italia, corrispondono le 3.500 dell'Irlanda, le 3.250 della Svizzera, le 3.100 dell'Inghilterra ed il problema si esaspera quando si pensi che nel nostro mercato la sola distribuzione o intermediazione incide in genere non meno di due o tre volte sul costo di produzione.

Per l'agricoltura italiana, uno, il primo ostacolo da superare perchè ne derivi la possibilità futura dell'incremento della produzione, è lo squilibrio dei costi di produzione con i prezzi di vendita all'origine e lo squilibrio ben più

forte tra i costi all'origine e i prezzi al consumo.

Ma non mancheranno ulteriori considerazioni su questo punto, più avanti, in questa relazione.

Riteniamo comunque di avere a grandi linee dato il quadro, sia pur molto sintetico e molto sommario di questo mondo dell'agricoltura italiana che è oggi oggetto delle nostre considerazioni sul piano politico sociale ed economico.

#### LE CIFRE DEL BILANCIO

Vale la pena a questo punto di dare un rapidissimo sguardo ai vari settori della produzione agricola e di vagliare quanto in bilancio è espresso con cifre concrete in rapporto allo svolgimento delle forme più attive di assistenza tecnica agli agricoltori ed al problema della ricerca nonchè della difesa contro i nemici delle piante, per considerare alcuni aspetti speciali relativi appunto a culture di particolare importanza per il nostro Paese.

Purtroppo permane nel bilancio del Ministero dell'agricoltura la modestia degli stanziamenti che tante volte nelle annuali relazioni ai bilanci è stata lamentata da ogni relatore e sottolineata sostanzialmente dal consenso delle Camere.

Trattasi di un totale di lire 73.439.294.500 che rispetto a quello del 1952-53 offre un aumento di 27.129.731.700 di cui peraltro ben 27.010.000.000 circa sono l'aumento per movimento di capitali dovuto all'applicazione delle leggi 25 luglio 1952, n. 949 e 991, sì che in rapporto alla funzionalità del Dicastero, alla consuetudine dei suoi interventi, l'aumento di bilancio è limitato soltanto a 119.752.500.

La spesa totale quindi è ripartita come segue:

Spese generali e debito vita-	
lizio	6.571.724.200
Attività comuni ai vari servizi	
Agricoltura	1.291.860.000
Credito agrario e altri inter-	
venti per la tutela econo-	
mica dell'agricoltura	26.879.179.300
Economia montana e foreste	12.374.500.000
Bonifica integrale	24.231.281.000

Opere	di	bo	nifi	ca	in	teg	gra	le	
Sicil	ia .				•	• -			1.589.750.000
Opere	$\operatorname{di}$	bo	nifi	ca	in	teg	gra	le	
Sard	egna	ì .			•			٠.	400.000.000

È su questo cumulo di cifire che deve basarsi quindi ogni considerazione e valutazione di dettaglio sulla natura del bilancio per considerarne aspetti essenziali e postulare ancora una volta su punti determinati.

Lo faremo dal punto di vista di chi considera la funzionalità ministeriale ed i suoi interventi sul piano delle rispettive specializzazioni di lavoro e cioè nei riflessi delle varie direzioni generali del Ministero, ciascuna delle quali sovrintende a vasti settori dell'attività agricola nazionale.

#### I QUADRI OPERANTI

Ma è indubbio che innanzitutto e, sopra ogni altra cosa valga la pena di considerare l'aspetto riassuntivo dei quadri del personale di ruolo del Ministero dell'agricoltura e foreste che costituisce un allegato allo stato di previsione della spesa.

Da questo esame e nonostante le opinioni diffuse, ma profondamente errate, che il Ministero disponga al centro ed alla periferia di forze operative esuberanti alle esigenze della sua funzionalità complessa e difficile, subito deriva la constatazione che nonostante che i quadri dei funzionari e degli impiegati del Ministero furono concepiti quando ancora doveva delinearsi il sempre più vasto e cospicuo intervento dello Stato nel mondo agricolo nazionale, sì che esaminando i posti di ruolo relativi al quadro generale complessivo che riguarda il Ministero dell'agricoltura e foreste, e confrontando i posti di ruolo con i posti coperti, abbiamo questi sfasamenti:

al grado III: due posti coperti non previsti dal ruolo;

al grado IV: un posto di più degli otto posti di ruolo;

al grado V: peraltro su 70 previsti, coperti 44 con una carenza di 26;

al grado VI: previsti 160, coperti 137 ed una carenza di 23;

al grado VII: previsti 277 coperti 219, carenza 58;

al grado VIII: previsti 377, coperti 290, carenza 87;

al grado IX: previsti 716, coperti 383, carenza 333:

al grado X: previsti 768, coperti 236, carenza 532;

al grado XI: previsti 132, coperti 220 con un aumento di 88;

al grado XII: previsti 236, coperti 118, carenza 118;

al grado XIII: previsti 52, coperti 68 con un aumento di 16:

subalterni 623, coperti 569, carenza 54.

Di fronte ad un totale di 3.419 unità, una consistenza presente di 2.297 di cui 686 nella amministrazione centrale e 1.611 nella amministrazione periferica.

Al personale di ruolo vanno peraltro aggiunte altre categorie impiegatizie e precisamente:

personale comandato all'Africa orientale e in corso di riassorbimento 65 unità di cui 20 al centro e 45 alla periferia più 98 elementi a contratto speciale di cui 6 nell'Amministrazione centrale e 92 negli organi periferici;

personale non di ruolo in buona parte derivante dal corpo impiegatizio dell'U.N.S.E.A. liquidato, altre 2.655 unità di cui 405 al centro e 2.250 alla periferia:

e infine 165 dipendenti salariati dei quali 29 presso l'Amministrazione centrale e 126 presso gli organi periferici.

Un totale quindi nel settore agricoltura di 5.280 unità di cui 1.146 al centro e 4.134 alla periferia.

A ciò si aggiunga il personale del Corpo forestale dello Stato costituito da 5.147 posti di ruolo di cui 5.144 occupati.

Questa massa impiegatizia va proiettata nello spazio e nelle attività della ruralità italiana, e potrebbe agli ignari sembrare adeguata o superflua, ma non vi è che da approfondire le basi di azione di ogni settore per convincersi ben diversamente.

Ad esempio si consideri quello che è avvenuto nell'Amministrazione forestale che è andata man mano aumentando le sue funzioni specie in conseguenza dei nuovi compiti ad essa

affidati dalle leggi 29 aprile 1949, n. 264 (cantieri di lavoro e di rimboschimento), legge 10 agosto 1950, n. 646 e 647 (Cassa del Mezzogiorno e aree depresse) e infine legge 25 luglio 1952, n. 991 (provvedimenti a favore dei territori montani).

Per avere un'idea di ciò che in cifre queste leggi hanno significato basta considerare che 304 milioni assegnati nell'esercizio 1946-47 sono passati a 5.507.000.000 nel 1949-50; a 13 miliardi e 210 milioni nel 1950-51; a 32 miliardi 388 milioni nel 1951-52; a 38 miliardi 810 milioni nel 1953-54 oltre a 17 miliardi di fondi residui degli esercizi precedenti.

E questo avviene in misura più o meno rilevante, in tutti gli altri settori della attività ministeriale, interferente con le varie direzioni generali di esso.

#### ISPETTORATI AGRICOLTURA

A questo punto è forse opportuno spendere qualche parola per quel che riguarda gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura. Esiste su questo problema la diffusa nostalgia ed il richiamo lontano alle vecchie cattedre ambulanti di agricoltura e non vi è dubbio che sotto molti profili questa nostalgia ha ragion d'essere e questo richiamo è anche fecondo di indicazioni opportune.

Ma come pensare che nel mondo moderno possa sussistere una funzionalità periferica tipo Cattedra ambulante di agricoltura intesa alla propaganda ed alla sperimentazione in campo pratico in via esclusiva quando premono tutte le altre funzioni di istituto in esecuzione di leggi, di interventi normativi, in partecipazioni a commissioni molteplici e di svariata natura da cui non può essere assente l'Ispettore provinciale dell'agricoltura?

Già lo scorso anno scrivendo in materia di questo bilancio quale relatore, io portai le mie considerazioni abbastanza ampie sull'argomento per rifarmi alle vecchie esperienze, per invocare i nomi dei grandi cattedratici che furono gli animatori del progresso agricolo di intere provincie. Dissi ampiamente della deformazione avvenuta con l'inserimento in attività di propaganda e di stimolo ad un perfezionamento agricolo che deve essere fatto vi-

vendo, direi, in linea diuturna a fianco delle aziende pilota e nel mondo agricolo di ciascuna Provincia dalla montagna, al colle al piano, dai monti al mare, di tante funzioni rappresentative e normative in applicazione di leggi, di determinati interventi, in vaglio di proposte e di iniziative.

Ma se difficile e arduo è modificare il concretato, tanto più in quanto troveremmo resistenza nello stesso mondo dei funzionari e dei dipendenti così ormai impostatisi e abituati a considerarsi parte integrante della burocrazia statale e fermo restando il mio accenno alla opportunità di attivare le iniziative locali negli intervenuti anche economici per scopi specifici e particolari (il che d'altra parte avviene in molte provincie e per particolari settori) sta la necessità assoluta di dare sufficienza di personale e di mezzi di movimento agli Ispettorati provinciali agrari.

Altrimenti sarà sempre peggio, altrimenti gli Ispettorati perderanno ogni contatto con il mondo agricolo per cui vive e per il che deve operare e si verificherà l'assurdo che le stesse valutazioni tecniche ed economiche su progetti, su bonifiche, su miglioramenti fondiari ecc. in applicazione delle varie leggi, finirà a compiersi a tavolino sull'esame di progetti schematici che avranno esecuzione con scarsissimo controllo, sperperando denaro dello Stato e defaticando gli sforzi per un progresso agricolo reale.

Mobilità quindi con personale sufficiente e idoneo alle singole funzioni.

Risulta che il Ministero dell'agricoltura sta chiedendo inutilmente al Tesoro di poter adeguare gli automezzi alle esigenze degli uffici del centro e della periferia. In un mondo che vede l'operaio andare in motoscooter per recarsi all'officina o al lavoro dei campi, è ridicolo pensare che il cattedratico debba viaggiare con mezzi ordinari e che di fronte ai 13 miliardi che si spendono con il bilancio dei lavori pubblici per la mobilità dei funzionari del centro e della periferia, stiano gli scarsi 500 milioni previsti nel bilancio dell'agricoltura.

E poi, a quel che si sa, quanti inceppi burocratici per una riparazione di macchine per un incidente qualsiasi, per lo stesso uso di essi! Che non sia il caso di prendere in esame la proposta di qualche tecnico ed esperto dell'attività ispettiva nel campo agricolo di consentire che i funzionari alla periferia possano dotarsi di mezzi propri da usare con il rimborso di spesa, al funzionario stesso nei servizi che esercita per il suo ufficio? Tanti pettegolezzi di meno e forse tanta economia di più, con la sicurezza di un uso più contenuto ed effettivo di mezzi idonei.

Intanto il relatore fa sua la richiesta che risulta essere stata fatta al Tesoro perchè come subordinata ad una proposta ormai non accolta, voglia darsi corso alla modifica della denominazione del capitolo 32 esercizio finanziario 1953-54 nel modo seguente: «Spese per l'esercizio, manutenzione, riparazione e rinnovo di automezzi».

Ciò avverrebbe in analogia a quanto è stato fatto nei confronti del capitolo 83.

#### ARRICCHIRE IL BILANCIO

Nell'esaminare un bilancio come questo dell'agricoltura e riferire su di esso della tecnica particolare della compilazione dei bilanci stessi, sì che quelli di ciascun Ministero restano inchiodati nei loro globali, dalla precedenza di approvazione già verificatasi nell'esame dei bilanci finanziari che sostanzialmente fin dal gennaio di ogni anno stabiliscono le attribuzioni delle disponibilità ed il riconoscimento della spesa ad ogni dicastero sulla base di apprezzamenti generali e totali del bilancio generale dello Stato, credo che non si possa che limitarsi a postulare per l'avvenire quando si insista nel chiedere maggiori stanziamenti globali e specifici per un particolare bilancio ministeriale; eventualmente domandare spostamento di cifre nei capitoli del bilancio stesso da ottenersi peraltro in sede di approvazione di note di variazione nel corso dell'esercizio, dato che i bilanci finanziari hanno già avuto la loro approvazione nella impostazione riguardante gli altri dicasteri e infine possano invece esprimersi per ogni particolare settore dell'attività ministeriale e per ciascuna legge della cui applicazione ed esecuzione il Ministero è responsabile e competente, concetti, aspettazioni, critiche, suggerimenti, nel desiderio di

dare segno tangibile di collaborazione e di richiamare su aspetti particolari dei più importanti problemi l'attenzione del Senato.

Nel rendere omaggio all'opera del ministro Fanfani, che nel suo rapido passaggio al Ministero dell'agricoltura ha saputo con il suo dinamismo, indubbiamente geniale ed animatore, dare nuove leggi che spero resteranno operanti a lungo per il bene dell'agricoltura italiana (vedi legge 25 luglio 1952, n. 991 « Provvedimenti a favore dei territori montani »: vedi legge 25 luglio 1952, n. 949, « Per l'incremento dell'economia e della massima occupazione ») desidero rivolgere un particolare saluto che è fervido di augurio e ricco di aspettazione fiduciosa, al nuovo Ministro dell'agricoltura, senatore Salomone, che, quale Presidente dell'8<sup>a</sup> Commissione per circa cinque anni nella precedente legislatura ha operato con intelligenza e saggezza alla attuazione di tutte le leggi che dal 1948 ad oggi rappresentano per l'agricoltura italiana, specie con la Cassa del Mezzogiorno, con la riforma fondiaria e con le leggi ora ricordate, qualche cosa che costituisce una conquista poderosa e operosa per tutto ciò che è rurale e che del ruralesimo esalta le forze proiettandole nel tempo in regime di progresso sempre più affinato.

Dal nuovo Ministro attendiamo comunque l'applicazione snella, rapida, perfetta delle leggi in azione, attendiamo che quelle più benefiche, come ad esempio la legge 991 per i territori dell'economia montana, abbiano sempre più ampio respiro, con mezzi più adeguati all'importanza dei compiti e delle esigenze del settore montano che attende finalmente di vedersi riscattato dall'abbandono e dalla depressione funesta di interi decenni e decenni.

È quindi sotto questo profilo e con questa visione che tenteremo di passare in rassegna rapidamente i singoli grandi settori della produzione agricola ed i primi risultati dell'applicazione della nuova legge per suggerire e valutare.

#### RASSEGNA DELLA PRODUZIONE ED ESIGENZE TECNICHE

Nel settore delle coltivazioni erbacee e arboree permane la mancanza di cospicui stanziamenti, capaci di consentire interventi di carattere nazionale diretti a promuovere mediante aiuti e incoraggiamenti in favore degli agricoltori l'incremento ed il miglioramento di questa o di quella produzione agricola.

Con i normali modesti mezzi di bilancio è pur vero che è stato possibile affiancare l'attività sperimentale sovvenendo iniziative volte a saggiare nei diversi ambienti i risultati della indagine scientifica, così che è risultata finanziata la istituzione della conduzione di numerosi campi di orientamento e dimostrativi interessanti le varie colture, che nel campo della produzione del granoturco numerose prove comparative di mais ibridi hanno inteso di stabilire i tipi che meglio si prestano ad essere coltivati nei vari ambienti in sostifuzione delle antiche varietà, che nel campo della pataticoltura si è continuata l'azione di promuovere e coordinare le iniziative volte a realizzare il miglioramento qualitativo e quantitativo di questa produzione, tanto che proprio a questo scopo, in esenzione del dazio doganale, furono importati nel 1952-53, 390.000 quintali di patate da semina fra le più pregiate d'Europa, provvedendosi inoltre con decreto interministeriale a regolare a nuovo le modalità e condizioni da riservarsi a questa importazione, onde ne fosse garantito il risultato prefisso; che nel campo delle coltivazioni legnose l'olivo è stato oggetto di particolari cure con la sovvenzione di campi di orientamento per la individuazione e la diffusione delle varietà più idonee alle varie zone nonchè per l'accertamento dei sistemi culturali più confacenti. E sono stati finanziati corsi per la formazione di frantoiani specializzati onde giungere ad un progresso effettivo della elaiotecnica. E infine sono stati forniti gratuitamente quantitativi discreti di piante d'olivo di varietà pregiate.

Che nell'ambito della viticoltura i vivai di vite americana affidati agli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, in sostituzione dell'Ente economico specifico che li aveva a suo tempo organizzati, varranno a perpetuare il beneficio che doveva derivarne, fornendo ottimo materiale viticolo per i nuovi impianti, mentre nel campo degli studi ampelografici ed ampelenologici sui vitigni da vino gli Istituti di sperimentazione agraria sono giunti a dare sicure direttive da adottare per i futuri impianti.

Che particolare interessamento è stato svolto nel campo della coltivazione della raccolta e del commercio delle piante officinali, con il finanziamento di corsi di erboristeria presso determinate Università e la istituzione di campi dimostrativi per la coltivazione di piante da essenza, importazione e acclimatazione di specie officinali esotiche, con produzione di sementi, e piantine da utilizzare in seguito.

Ma è certo che tutto questo complesso di iniziative e di sforzi è strettamente contenuto dai modesti limiti fissati dallo stanziamento di bilancio.

Nel settore zootecnico dove si è registrata la ricostituzione degli effettivi delle varie specie animali per quanto riguarda il peso vivo complessivo, sì che la disponibilità totale di prodotti animali ha raggiunto il livello prebellico e lo ha anzi superato per qualche produzione come nel latte e suoi derivati, è emerso quanto lo intervento tecnico ed orientativo del Ministero abbia operato per il miglioramento del settore.

La intensificazione avvenuta del lavoro di selezione per le più importanti razze di bestiame, in modo da convogliarle con criteri unitari verso finalità ben determinate e la cui importazione risale a circa un ventennio, ha ottenuto un maggiore impegno finanziario, ma la sua misura dovrebbe essere ben più notevole, dato i margini di progresso che il settore può presentare e data la importanza di migliorare le rese unitarie man mano che sarà migliorato l'attuale modesto livello di consumo dei prodotti alimentari di origine animale

Tutto quello che si è fatto e che è noto nei suoi benefici risultati, con l'approvazione preventiva dei riproduttori maschi delle razze destinate alla monta, e sopratutto la fecondazione artificiale, con l'esercizio di un controllo tecnico alla importazione del bestiame da riproduzione, nell'intento di assicurare la esenzione doganale al materiale di maggior valore zootecnico, hanno costituito titolo di intervento prezioso dell'azione ministeriale e opportuna fu la legge recentemente emanata per una più rigorosa disciplina della fecondazione artificiale.

Ma è un lavoro lento, accurato, scrupoloso che deve svolgersi perchè il lavoro di selezione si attenua attraverso la sistematica esecuzione dei controlli funzionali, la legislazione dei riproduttori e dei loro discendenti raggruppati in nuclei di selezione e la successiva genetica deve essere tale da portare alla creazione di famiglie di pregio da cui vengono tratti soggetti in grado di migliorare gradualmente l'insieme delle varie razze aumentando i rendimenti medi unitari in latte, grassi, ecc.

Già nel 1951 tali nuclei di selezione erano 1.760 con 64.000 capi bovini e le vacche sottoposte al controllo della resa in latte superavano le 50.000, cui si aggiungevano 15.000 soggetti controllati per lo incremento ponderale.

E quello che si è fatto per le razze bovine è anche fatto per le produzioni tipiche cavalline, asinine, nonchè per alcune razze ovine e suine.

Ma quanto personale, quanti interventi non occorrono perchè tutto ciò sia organizzato, disposto, acquisito nelle sue risultanze!

I fondi di bilancio dai quali il Ministero agricoltura attinge i contributi per il funzionamento dei libri genealogici per l'esecuzione dei controlli funzionali, per l'acquisto di produttori maschi di pregio, dovrebbero essere ben più cospicui di quelli che oggi si notano, tanto più in quanto il particolare aiuto E.R.P. di 400 milioni che operò nel 1949-50 con legge n. 165, nonchè i 600 milioni di cui alla legge 1.087, con il 1952 sono ormai venuti a mancare.

I 150 milioni previsti dallo stanziamento ordinario nel bilancio 1953-54 rappresentano pressochè nulla di fronte alla esigenza di assicurare una continuità di lavoro, con la impostazione prefissata per almeno un quinquennio.

E un particolare invito dobbiamo rivolgere al Ministro dell'agricoltura perchè si batta per ottenere mezzi adeguati per gli interventi opportuni nel settore dell'avicoltura, con particolare riflesso per la pollicoltura nelle zone montane, per l'apicoltura e per la bachicoltura, di cui dirò qualche cosa a sè stante in via successiva.

Non si tratta di attività marginali soltanto, se si pensa che solo la produzione di pollame e di uova tocca i 250 miliardi di lire!

Una inchiesta svolta con molta accuratezza dall'Ispettorato compartimentale dell'agricoltura nelle Marche portò, per il 1952, ad individuare un reddito dovuto alla bassa corte per la parte mezzadrile, fra uova e carne, di ben 16 miliardi, equivalenti al valore del grano di quota del mezzadro.

Cifre ingenti, ricchezze ignorate dai più, che debbono subire ogni incentivo per il loro progresso.

Per ribattere ancora una volta sull'argomento già fugacemente accennato degli Ispettorati e ribadendo il concetto della insufficienza di mezzi, è opportuno accennare con alquanto dettaglio all'opera svolta nell'esercizio 1952-1953 nell'azione di propaganda e assistenza tecnica da parte del Ministero con questi suoi organi tecnici di azione periferica.

Il fondo ordinario di bilancio di 150 milioni, che ritornano nel preventivo di questo esercizio, ebbe integrazione di 4 milioni U.N.R.R.A. e 233 milioni ulteriori di fondi straordinari e si ebbero 4.403 campi dimostrativi per una superficie di 2.679 ettari; 187 prove di sistemazione idraulico-agraria su 4.709 ettari, 54 prove di dissodamento su 4.178 ettari, 236 prove di irrigazione a pioggia su 13.041 ettari, 261 prove dimostrative di macchine su 11.568 ettari.

Gli Ispettorati provinciali tennero 1.612 corsi di addestramento professionali per contadini con 18.526 giornate di lezione e 61.989 partecipanti; altri circa 600 corsi di addestramento professionale con oltre 13.000 partecipanti vennero svolti da enti collaboranti.

Le settimane di aggiornamento della tecnica agricola che si erano avute nella annata precedente sono state ripetute in tutte le Provincie con un complesso di 343 settimane, 2.058 lezioni, 45.000 partecipanti; così come si ebbero 114 centri di istruzione con 6.053 partecipanti e una percorrenza di 48.577 chilometri.

I carri di aggiornamento tecnico messi a disposizione dal M.S.A. e attrezzati dal Ministero, visitarono 713 località con 58.000 chilometri di percorrenza e la partecipazione di 1 milione e mezzo di rurali.

Le conferenze di propaganda superarono le 11.000 di fronte a 250.000 agricoltori e contadini e 1.210.000 pubblicazioni vennero di-

stribuite fra gli agricoltori, così come con 650 copie di 51 film didattici ebbero luogo circa 1.500 proiezioni con circa 300.000 partecipanti.

Un complesso formidabile di opere per i numeri che le esprimono eppure ancor tanto lontano da quel che potrebbe e dovrebbe essere un assiduo e più diffuso svolgimento di tale attività.

Ma quest'anno che cosa si farà se ai 150 milioni stanziati in bilancio a questo scopo non seguiranno integrazioni opportune e sufficienti?

Il Ministro porti la sua attenzione vigile e sicura su questo settore e non potrà non avere la solidarietà del Parlamento qualora le sue richieste dovessero sfociare in determinazioni legislative anche se soltanto in sede di note di variazione.

Nel rapido cenno già fatto sulle produzioni erbacee e arboree abbiamo fatto riferimento alla lotta contro i parassiti delle piante e dei prodotti.

È giusto quindi fare cenno che l'attività fitopatologica ministeriale che si svolge attraverso gli appositi osservatori, ha fatto del suo meglio per fronteggiare l'immane programma di attività che incombe di fronte anche ad emergenze nuove e vecchie di nemici e di insidie.

Molto si è potuto fare con i fondi messi a disposizione dalla M.S.A. per la lotta contro la mosca dell'olivo; per quella contro la dorifera delle patate, contro i parassiti animali delle barbabietole da zucchero, la mosca della frutta, i nematodi, le cocciniglie, il cancro del castagno ecc. Ma bisogna che il Ministro porti il suo esame al problema di come integrare i fondi di bilancio per non far cadere tutto ciò che è stato posto in organizzazione operante in questi settori dove la tecnica moderna ha compiuto formidabili miracoli.

Per analogia basta citare il caso della malaria nella Sardegna dove dai 500.000 casi annuali prima della grande lotta che vi si svolse, siamo giunti ad appena 400 casi in un anno, con una decina soltanto a esito letale. E sembrava che la malaria e la sua desolazione dovessero essere la condanna perenne di zone particolari e di intere regioni!

L'Italia è alla testa anche in questa difesa tenace contro le insidie all'agricoltura, nella battaglia contro la grandine e la sperimentazione messa in essere e dotata oggi di radar e radiosonde, macchine per la fotografia e cinematografia delle nubi e delle immagini radar, e la battaglia con il nuovo sistema dei razzi va assumendo sempre più vasti risultati.

Ma è ovvio che occorre in base alla legge 1901 giungere alla costituzione di consorzi obbligatori per la difesa antigrandine almeno in tutte le zone dove tale flagello è più frequente e preoccupante.

#### LA SPERIMENTAZIONE E LA RICERCA

Al centro di ogni programma di progresso effettivo della nostra agricoltura quando non si voglia essere soltanto i raccoglitori delle altrui esperienze e attendere che i nostri problemi che hanno le loro caratteristiche differenziatrici nell'ambiente specifico della nostra molteplice agricoltura, ce li risolvano in condizioni analoghe alle nostre, altre nazioni, è indubbio che sta la sperimentazione in tutti i settori per tutti i problemi in uno sforzo di ricerca e di studio con mezzi adeguati e strumentazioni sufficienti.

È noto che la sperimentazione nel settore agrario è svolta da 41 Stazioni sperimentali e da un certo numero di Istituti universitari chiamati a collaborare con le prime.

Può darsi peraltro che questo non indifferente numero di Istituti sia dotato dei mezzi necessari e sufficienti, specialmente negli uomini che alla sperimentazione dedicano il proprio intelligente studio ed il proprio amore di ricerca.

Io vorrei che il Ministro convocasse un bel giorno presso di sè i capi dei vari Istituti, quelli che lo sono tutt'ora, quelli che lo furono fino a ieri e chiedesse loro di parlare liberamente senza preoccupazione di urtare qualcuno o qualche cosa e senza limitazione di tono e di accenti.

Un esame esauriente, spassionato, obiettivo dei problemi della sperimentazione, specie oggi che abbiamo avuto agio per i più frequenti contatti facilitati in ogni modo con gli amici degli Stati Uniti d'America ed abbiamo avuto modo di valutare la misura e la potenza degli altrui organismi sperimentali, sarebbe quanto mai interessante.

Come si può sperare che le soluzioni che assillano, i progressi che si desiderano, le aspettazioni che vanno secondate possano avere soddisfazione e soluzione nell'attuale stato della sperimentazione agraria? Io non voglio essere pessimista — chè d'altra parte, non lo sono certo per temperamento e per abitudine mentale — ma ci stiamo impoverendo di uomini specialmente in questo prestigioso campo, dove proprio l'elemento umano è cosa essenziale al successo, alla conquista, alla soluzione.

In che modo noi assicuriamo agli Istituti sperimentali funzionalità adeguata, coordinamenti opportuni e più che tutto riserve umane necessarie e cioè i grandi ricercatori che debbono tuffarsi nel grande oceano delle conoscenze? Quali i compensi, le borse di studio, la sicurezza della carriera, l'ordine e la disciplina assicurate dal prestigio dei capi e dalle norme dei trattamenti da usare?

E perchè queste affermazioni non restino generiche mi pare interessante, data l'importanza del problema, accennare ad una mia esperienza personale proprio di questi giorni nei confronti particolarmente del problema dei borsisti.

Avevo postulato presso la Stazione sperimentale di gelsibachicoltura in rapporto a segnalazione pervenutami da borsisti che vi avevano operato e ne ho ricevuto una risposta molto precisa da chi la dirige che è il caso di riportare integralmente.

Essa dice:

« La questione investe tutto il problema della sperimentazione in quanto le precarie condizioni economiche dei ricercatori e la carriera insoddisfacente, sembrano fatte apposta per allontanare ogni giovane volonteroso dalla ricerca. Già la sperimentazione agraria italiana che vantava indiscutibili primati nella ricerca scientifica ed applicativa ha perso parte del suo prestigio per le multiple difficoltà in cui si dibatte da tempo e molti dei migliori ricercatori che svolgevano nelle Stazioni sperimentali la loro silenziosa ma preziosa attività, se ne sono allontanati per dedicarsi ad altro la-

voro economicamente se non moralmente più soddisfacente, che permette loro maggiore tranquillità e benessere.

- « Continuando di questo passo gli Istituti si troveranno fra non molti anni in grave crisi per mancanza di quel personale, di primissimo ordine per intelligenza, serietà di studi, passione, che sarebbe necessario alla loro prosperità. Se si vuole potenziare gli Istituti di ricerca bisogna fare in modo che i migliori elementi ritengano fortuna e premio il potervi accedere.
- « Le sopra esposte considerazioni generali mi rendono perfettamente solidale con le tesi esposte.
- « Una borsa di studio di lire 29.520 è davvero scoraggiante e sarebbe quindi utilissimo un tuo autorevole intervento perchè, affrontando l'intero problema, si cominciasse con il concedere ai vecchi borsisti una retribuzione più soddisfacente (lire 45.000) come mi pare si sia stabilito di fare per le 15 borse di studio (Patologia ed entomologia) che sembra verranno assegnate prossimamente dal Ministero. Si tratterebbe di un logico e giusto adeguamento che contribuirebbe a fare affluire migliori elementi alle Stazioni. Ed io colgo allora questa occasione per solennemente porre il problema nei riferimenti generali ed a conforto di quanto già detto ».

Ripeto che il Ministro farebbe una cosa santa se approfondisse il suo esame e la sua indagine in questo campo vitale e volesse trarre le applicazioni conseguenti per addivenire a soluzioni positive proponendo, se occorre, anche nuove leggi riformatrici ma valide a tutti gli effetti.

#### CONCORSO PRODUTTIVITÀ

Sempre considerando i problemi che gravitano intorno alla Direzione Generale della produzione agricola del Ministero voglio a questo punto richiamare l'attenzione del Senato sulla importanza del Concorso nazionale a premi per l'aumento della produttività agricola che fu lanciato dal ministro Fanfani con l'annata agraria 1952-53 e che sarà ripetuto nella campagna 1953-54 nella quale i produttori, gli inventori e gli enti saranno chiamati a questa

nobile gara che ha per mèta il progresso dell'agricoltura italiana.

Gli elementi fondamentali del Concorso sulla base della esperienza sono i seguenti:

premi per complessive lire 800.250.000 Sono stati articolati per zona e per categoria. Per zona abbiamo avuto partecipanti:

aziende	di	pianur	a .				. ]	n.	10.785
aziende	di	collina				•			5.829
aziende	di	montag	na .		•				2.772
aziende	esp	resse da	lla a	tua	zioi	ie o	dell	a	
riforr	na .	agraria							2.520
	•								
			Tota	ali a	azie	nd	e n		21.606

Suddivise per categoria abbiamo:

- n. 1.875 grandi aziende di cui:
  - n. 1.336 di pianura;
  - n. 472 di collina:
  - n. 67 di montagna;
- n. 4.085 medie aziende di cui:
  - n. 2.869 di pianura:
  - n. 987 di collina:
  - n. 229 di montagna.
- E infine ben 13.126 piccole aziende di cui:
  - n. 6.580 di pianura;
  - n. 4.070 di collina:
  - n. 2.476 di montagna;

più 2.520 piccole aziende provenienti dalla riforma.

Abbiamo cioè su quasi 22.000 aziende ben 15.000 partecipazioni dovute in buona parte alle aziende contadine con larga partecipazione dei territori montani.

Sono in corso le indagini ed i rilievi con una organizzazione che considero realmente perfetta e ben presto incomincerà la serie delle constatazioni provinciali nell'àmbito dei singoli compartimenti.

I 25.000.000 per il concorso tra inventori di nuovi ritrovati atti a contribuire all'aumento della produzione ed alla riduzione dei costi, ha avuto la partecipazione di 64 concorrenti.

Il concorso di 30 milioni per iniziative provinciali che allo scopo di spingere enti, asso-

ciazioni, privati, a prendere iniziative a carattere duraturo, ha avuto qualche decina di partecipazioni, ma il termine per la presentazione delle domande scade proprio il 30 di questo mese.

Per l'annata agraria 1953-54 saranno in corso di attuazione inoltre 10 programmi per la produttività agricola, come appresso:

- 1) migliorameto della coltura dei cereali;
- 2) miglioramento delle colture foraggere;
- 3) conservazione del suolo;
- 4) miglioramento della coltura della patata:
- 5) lotta contro la sterilità bovina con l'ausilio della fecondazione artificiale;
  - 6) incremento della pollicoltura;
- 7) sviluppo della meccanizzazione nelle piccole aziende;
  - 8) svolgimento di corsi per tecnici agricoli;
- 9) lotta contro la mosca dell'olivo e propaganda per la difesa fitosanitaria;
- 10) cooperazione agricola e studi sulla produttività.

L'attuazione dei programmi sopra indicati comporterà una spesa di circa 250 milioni di lire. È interessante rilevare che questo finanziamento, anzichè gravare sul fondo-lire, graverà sulle economie del 10 per cento che viene messo a disposizione della M.S.A. per le spese amministrative.

Qualche cosa di più e di meglio si potrebbe fare per il settore caccia cui sono destinati appena 10 milioni di fronte al milione del capitolo sulla caccia che veniva approvato con regio decreto-legge 15 gennaio 1931, n. 117, specie per i ripopolamenti, allo scopo anche di eliminare la importazione della selvaggina estera, se il capitolo stesso fosse conguagliato opportunamente.

#### I SERVIZI DELLA PESCA E LORO SISTEMAZIONE

I problemi della pesca che gravitano tutt'ora sul Ministero dell'agricoltura in una organizzazione di uffici, diremo così, « da liquidazione », sono quelli relativi alle acque interne ed alla funzionalità degli istituti di sperimentazione del settore.

I 50 milioni che figurano sul capitolo 63 sono tutto quello che rimane a disposizione del Ministero per tutti i servizi che gli sono rimasti, poichè quanto derivante dal gettito delle sopratasse di pesca e che figurano sul capitolo 64 deve, per esplicite disposizioni di legge, essere ripartito fra i Consorzi della tutela della pesca e della Federazione italiana della pesca sportiva.

Dello stanziamento residuo quindi, e cioè dei 50 milioni, cinque milioni andarono nell'ultimo esercizio al Laboratorio genetico di idrobiologia di Roma, 14.500.000 allo stabilimento ittico di Roma, 13 milioni a quello di Brescia, sei milioni all'Istituto Talassografico di Messina e 1.300.000 a quello di Taranto.

Ma qui viene acconcio di domandarci se non sia il caso di riportare l'esame e di fare eco a formulazioni che questa stessa assemblea ebbe più volte a ripetere per auspicare la unificazione dei servizi della pesca che oggi invece sono divisi fra Ministero della marina mercantile e Ministero dell'agricoltura, essendo passati al Ministero della marina mercantile tutti i servizi che un tempo fecero perno sull'agricoltura con la esclusione però di quelli concernenti la pesca nelle acque interne ancorchè pertinenti al demanio marittimo e delle ricerche, degli istituti idrobiologici e della vigilanza sugli istituti stessi e di quelli tassalografici.

Il Ministero quindi di cui stiamo parlando ha attribuzioni specifiche sulla pesca delle acque interne, dei laghi, dei fiumi, valli e bacini e quelle tecniche e specifiche con i relativi organi.

Ma è logico che l'amministrazione della Marina mercantile risulti privata di organi e istituti tecnici, compresi quelli talassografici, che per la loro stessa definizione si occupano della pesca in mare?

E la confusione giuridica e amministrativa circa la pesca in acque interne che siano demaniali marittime mentre la pesca in acque demaniali marittime non può essere che... marittima (ed il caso più importante è quello delle valli da pesca) come va risolta?

Ora se si considera che il concetto della unificazione dei servizi della pesca è ormai pre-

valso in ogni obiettivo osservatore di questo problema e che il Ministero della marina mercantile che già si occupa della pesca marittima, che deve regolare i problemi del personale peschereccio, che si occupa e preoccupa del naviglio anche per la pesca marittima, che deve considerare i problemi di produzione, i capitali investiti, le persone occupate e che quindi ha la gran parte delle attività della gente dedita alla pesca, non dovrebbe trovare soluzione con l'abolizione della riserva esclusiva contenuta nel decreto legislativo 31 marzo 1937, n. 396, è una rinuncia che il Ministero dell'agricoltura farebbe di sue competenze residue su una attività precedente e tradizionale è vero, ma la situazione di fatto, secondo me non suggerisce altre soluzioni e comunque se vi è una alternativa è nel fatto se tutti i servizi della pesca debbono essere affidati al Ministero della marina mercantile o a quello dell'agricoltura. Ma questa compartecipazione, con sacrificio, in definitiva, della efficienza degli interventi e della loro organicità è problema da risolvere al più presto in via definitiva.

#### LE GRANDI FORZE IN AZIONE

Tre settori di attività, di grande rilievo, conseguenti a leggi vecchie e nuove desideriamo rapidamente analizzare per sottolinearne gli aspetti più essenziali e richiamare su di essi l'attenzione del Senato.

Intendo riferirmi al settore delle bonifiche, dei miglioramenti fondiari, ai problemi della montagna per poi concludere con le considerazioni del caso sul credito agrario, sul piano dodecennale, sulla piccola proprietà contadina e infine sulla riforma agraria.

Non starò ad illustrare gli aspetti caratteristici e che cosa si intende per miglioramenti fondiari e per interventi dello Stato in questo settore, come non si possa agire sul piano della bonifica che risulti definitiva se non si provvede anche agli interventi nei miglioramenti fondiari.

La bonifica opera sul piano generale, i miglioramenti fondiari operano nell'àmbito della piccola azienda, inserendovi il risultato benefico della bonifica. È ancora la legge 13 febbraio 1933, n. 215 che articola gli interventi con i contributi dello Stato in materia di miglioramenti fondiari.

Il lavoro compiuto in questo campo e gli interventi effettuati sono di mole rilevante e si riferiscono a ingenti riforme attuate in quanto i contributi non sono superiori al 33 per cento per l'Italia centro-settentrionale e superiori al 38 per cento nell'Italia meridionale e insulare con una prassi peraltro che si è aggirata intorno al 20-25 per cento rispettivamente in base alle disponibilità e alle richieste.

Negli esercizi dalla Liberazione ad oggi, i miliardi impiegati e distributi dallo Stato, hanno superato i 45, così ripartiti:

1945-46	contributi	concessi	L.	566.940.000
1946-47	<b>»</b>	<b>»</b>	>>	3.123.000.000
1947-48	<b>»</b>	<b>»</b>	>>	6.379.000.000
1948-49	*	<b>»</b>	*	7.324.000.000
1949-50	*	<b>»</b>	>>	9.950.000.000
1950-51	<b>»</b>	*	>>	4.189.000.000
1951-52	<b>»</b>	*	»	7.503.000.000
1952-53	<b>»</b>	<b>»</b>	<b>»</b>	5.958.000.000

Cifre ingenti eppure con gli stanziamenti sopra indicati è stato possibile accogliere soltanto una parte delle molte domande presentate agli Ispettorati Agrari Compartimentali fino dal 1950, anno in cui, come è stato dianzi accennato, fu sospesa l'accettazione delle domande di contributo.

Ma che cosa intende fare il Governo e quindi il Ministero dell'agricoltura per le 23.948 domande che restano ancora da sussidiare e che per il fatto di essere state accettate in una prassi che dava luogo agli stanziamenti, costituiscono come una specie di diritto acquisito da parte dei singoli agricoltori?

E tutta l'Italia impegnata in questo grave problema, e che questo sia, emerge dall'esame del seguente specchietto, dove figurano compartimenti e cioè regione per regione il numero delle pratiche sospese e l'importo del sussidio affidato.

LEGISLATURA II - 1953 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Compartimento	N . pratiche	Importo sussidio
Torino	528	707.653.095
Genova	77	1.064.703.483
Milano	1.430	1.239.195.740
Venezia	3.688	3.435.970.966
Bologna	10.203	5.720.680.705
Firenze	2.592	2.120.654.707
Ancona	1.101	654.355.590
Perugia	380	262.833.815
Roma	965	2.068.362.410
Pescara	2.155	1.098.45£.800
Napoli	395	262,252,355
Bari	96	255.305.525
Catanzaro	250	221.986.456
	23.860	19.112.408.547

Le 10.203 domande, ad esempio, del Compartimento di Bologna, le 2.592 di Firenze e le 1.101 di Ancona sono in sostanza per la gran parte riferibili ai problemi che la guerra aveva creato e alle rovine di essa.

Sono circa 20 miliardi che dovrebbero essere ripartiti per poter definire il passato così come è essenziale e indispensabile trovare altri fondi per quanto riguarda le esigenze dell'avvenire, tanto più valevoli quanto più efficiente e produttivo è lo sforzo per la bonifica agraria.

Lo scorso anno un ordine del giorno presentato dal collega Ottani, che mi rammarico di non vedere più qui in questa Assemblea nella corrente legislatura, venne accolto con il plauso dal Senato e accettato dal Ministro come raccomandazione, cioè il Ministero dell'agricoltura era consapevole che l'impegno sussiste e che va soddisfatto o prima o poi.

Io accelero con i miei voti l'evento dell'assestamento indispensabile dei problemi relativi a questo settore.

#### BONIFICA

Fin da tempi lontani lo Stato sentì la esigenza di affrontare il problema della bonifica, imposta fra l'altro dalla esigenza di contribuire al sorgere di nuovi centri operosi di ruralità, di accrescere attraverso una maggiore produzione agricola il reddito nazionale e le fonti di approvvigionamento di quanto occorrente alla alimentazione del Paese. Man mano che la popolazione cresceva, e buona parte dello aumento era dovuto alla stessa gente dei campi; man mano che avvenimenti internazionali e nazionali imponevano la ricerca disperata di ogni risorsa alimentare nel proprio suolo (ogni guerra ha insegnato e ammonito!), lo Stato ha sentito l'assillo di risolvere i problemi della messa in produzione delle zone più arretrate della agricoltura, risolvendone i problemi idraulici, quelli delle sistemazioni poderali, quelli della irrigazione. Cioè una massa di compiti e di sforzi che nessuna iniziativa privata avrebbe potuto soddisfare.

Dalla legge Baccarini del 1882 nata principalmente per fini igienici, alla legge del 1923 che allargava il concetto di bonifica sulla scorta delle più recenti esperienze vissute, e investendo l'intero problema del riassetto idraulico, si perviene al decreto legislativo 18 maggio 1924, n. 753, che affida allo Stato non solamente il compito di risamento delle zone palustri ma quello di promuovere la trasformazione fondiaria dei terreni estensivamente coltivati.

Il decreto 13 febbraio 1933, n. 215, completa il quadro, determina le norme, fissa la disciplina giuridica della bonifica in una più completa organicità.

Attraverso questo evolversi della legislazione l'intervento si espande, la iniziativa bonificatrice si dilata, sì che abbiamo questa posizione di entità bonificatrice:

nel 1882 si hanno classificati ter-	
reni di bonifica ettari	600.000
nel 1923 siamo già a ettari	1.863.000
nei dieci anni successivi si sale	
a ettari	3.215.000
e ancora dopo dieci anni nel 1943	
siamo a ettari	9.050.000
per giungere nel 1953 a ettari	13.733.000

così ripartiti: Italia settentrionale 2.022.000; Italia centrale 3.644.000; Italia meridionale 3.087.000 e infine le isole con 4.980.000.

Significa cioè porre nell'area degli interventi statali per esigenze riconosciute ogni sforzo organico di natura generale per il progresso agricolo, quasi la metà della superficie coltiva del nostro Paese che si ragguagli come noto a 30 milioni di ettari.

È evidente che i capitali occorrenti per poter affrontare ovunque e in pieno tutti i problemi di fondo e di sostanza sono astronomici, e solo la gradualità può essere adottata a norma, facendo perno sui 400 consorzi di bonifica costituiti e operanti al presente che costituiscono la collettività agricola raggruppata in enti unitari dove l'impegno è per tutti e la direttiva di azione diviene di esigenza collettiva e generale.

Non è il caso certo di approfondire i vari aspetti che potrebbero pur emergere da un esame analitico della posizione di fatto e di diritto di questi organismi e della loro operosità; vogliamo invece fornire cifre interessanti del volume degli interventi statali dal 1944 ad oggi con rilevanza crescente in un ritmo davvero imponente di capitali che vengono mobilitati per la terra in questo sacro riscatto!

		7777.0		RIPRISTINI				
	ANNO	Opere nuove	danni bellici	danni alluvionali	TOTALI			
1944	. <b></b>	1.615	500		2.115			
1945		4.320	2.980		7.300			
946		15,000	3.500	<del></del> '	18.500			
947		21.900	4.100	<u> </u>	26.000			
948	• • • • • • • • •	16.600	900		17.500			
949		37.320	2,800	A	40.120			
950		5,000	_	1.000	6.000			
951	•	16.000	1.000		17.000			
952		15.000	1.000	8.400	24,400			
953		11.900		<u>.</u>	11.900			
	TOTALE	144.655	16.780	9.400	170.835			

Questo intervento dello Stato solo nell'ultimo decennio ha rappresentato un volume di opere per le quali si sono spesi oltre 186 miliardi, perchè sui 170 miliardi a carico dello Stato, a carico dei privati hanno operato modesti sedici miliardi.

E le opere nuove riguardano Km. 3.900 di canalizzazioni; Km. 1.569 di arginature; Km. 3.440 di strade; impianti idrovori dalla complessiva potenza di HP 13.000, dighe di invaso per 310 milioni di metri cubi; numerose intere borgate rurali.

Negli ultimi anni la irrigazione si è estesa ad oltre 350.000 ettari nuovi.

Come vedete il carico dei singoli interessati, è meno del 10 per cento nel complesso delle opere generali di bonifica. Ecco perchè io affermo che l'attività dei Consorzi di bonifica non può essere ritenuta un fatto privato, anche se ad essi è stata accordata una funzionalità autonoma e una amministrazione espressa dalla massa degli utenti rappresentata dagli agricoltori facenti parte di ogni comprensorio di bonifica. Ecco perchè il fare

o non fare; il ritmo delle opere sviluppate e da compiere; la rapidità delle progettazioni e la loro accuratezza; l'adempimento esecutivo della bonifica; la funzionalità onesta di ogni vitale rappresentatività; l'orientamento delle nuove opere verso le zone più appenate e depresse, piuttosto che là dove l'agricoltura già progredita, deve trovare stimolo di successivo impulso nella iniziativa e nel dispendio del privato interessato, anche se assistito largamente dai contributi per miglioramenti fondiari e per il credito di investimento, in una parola in tutta l'attività di questi organismi, che sono degli enti pubblici, deve avere il diritto di vedere chiaro e a fondo, come in un vaso di puro cristallo, la socialità di ogni zona espressa nei suoi cittadini, nelle sue autorità nei suoi organi di amministrazione essenziali.

Io invoco dal Ministro un sempre più severo controllo e intervento nella funzionalità dei singoli Consorzi di bonifica perchè laddove non si operi, laddove si sperperi, laddove si sbagli, si provveda a rimpiazzare amministrazioni insufficienti o inette, dando modo allo Stato di poter rispondere direi direttamente della responsabilità della spesa e degli ingenti impegni economici assunti e da assumere. E questo valga nel periodo attuale specialmente per i grandi lavori che la Cassa del Mezzogiorno sta attivando con zelo lodevolissimo, e che cerca anche di stimolare. qualche volta senza sufficiente eco; laddove le progettazioni ritardano o le programmazioni risultano sfasate e incomprensive!

Spenderemo nei prossimi anni ancora numerosi miliardi per questo settore vivificando e rinnovando in redenzione interi territori, ma occorre che il Ministero competente affianchi la Cassa e l'assista nella azione di intervento che solo esso può esercitare.

#### RIPRESA EFFICIENZA AZIENDE AGRICOLE

Una legge da lodare incondizionatamente per l'agilità della sua manovra e la efficacia degli interventi salutari, è quella che va sotto la denominazione popolare di legge 31. Essa voleva intervenire in via straordinaria alla ripresa della efficienza produttiva dell'azienda agricola insidiata dalla guerra, e alla utilizzazione della mano d'opera agricola, specialmente disoccupata.

Purtroppo per questa legge non è previsto alcuno stanziamento nel bilancio di esercizio che stiamo esaminando. E il mio « purtroppo » vorrei che avesse la potenza del richiamo, la sufficienza dell'invito a provvedere per l'avvenire.

Comunque per la legge predetta i 16 miliardi e 730 milioni autorizzati, sono stati tutti spesi fra le provincie con 228.879 decreti di concessione per altrettante opere, con quasi 67 milioni di giornate lavorative con una spesa globale per mano d'opera di quasi trenta miliardi; dato appunto che i 14 miliardi e mezzo di contributi concessi hanno determinato opere complessive per 47 miliardi e mezzo. Il riparto fra i vari tipi di azienda, qui dove lo Stato ha agito direttamente senza la necessità di subire l'automatica revisione di banche finanziatrici e di istituti di credito periferici eroganti, ha dato la seguente posizione percentuale: il 5,35 per cento alle grandi aziende; il 25,90 per cento alle medie; il 62,90 per cento alle piccole aziende e il 5,85 per cento ad enti pubblici, opere pubbliche e cooperative di lavoro.

L'incremento produttivo accertato medio sulla superficie migliorata è stato del 49 per cento!

Per la ripresa della efficienza produttiva nelle aziende colpite da alluvioni non sono previsti stanziamenti in bilancio per l'esercizio in corso in quanto gli interventi dello Stato sono stabiliti di volta in volta con provvedimenti legislativi particolari e specifici.

Comunque può essere interessante conoscere che l'importo delle opere che furono ammesse a contributo raggiunse i quasi 20 miliardi e che i contributi concessi di 8 miliardi e mezzo hanno impegnato 28.575 liquidazioni o già effettuate o in corso rapidissimo.

#### CREDITO AGRARIO

Diciamo nettamente che in questo campo nella massa degli interessati le idee non sono affatto chiare e la confusione prevale, anche

per la eccessiva molteplicità delle leggi particolari, e per la loro funzionalità di caso in
caso diversa. Si finisce col constatare che a beneficiare di pur larghissimi interventi statali,
sono gli esperti, quelli che conoscono a fondo ormai il meccanismo e la articolazione di questi
interventi statali e mantenendo contatto cogli
organi periferici del Ministero; tenendo orecchie attente e sguardo pronto, sono sempre
quelli e per primi ad attingere a nuovi benefici e nuove larghezze, comprimendo la possibilità per gli altri e facendo sì che gli ultimi arrivati, che sono i più bisognosi in genere per ovvie ragioni, restino all'asciutto!

A stabilire quindi punti fermi, e conoscenze sempre più diffuse, anche colla mia modesta voce è opportuno richiamare l'attenzione di tutti alle cose concrete. La legge 5 luglio 1928, n. 1750 istituiva il credito agrario di miglioramento con un intervento dello Stato del 2,50 per cento sugli interessi gravanti sui mutui. Dal 1º luglio 1946 al 30 giugno 1953 la situazione complessiva dei mutui di miglioramento sui quali è stato liquidato il contributo dello Stato esprime le seguenti cifre globali:

Importo complessivo delle opere eseguite coi finanziamenti di favore 14 miliardi 546 milioni da un massimo di 5 miliardi e 200 milioni in Piemonte ad un minimo di 52 milioni e 431 mila lire in Liguria. Lo ammontare complessivo del concorso statale negli interessi è stato di 270 milioni 141 mila 214 lire.

Per l'esercizio 1953-1954 prevedono e provvedono al riguardo i capitoli 104, 105 e 106 (di nuova istituzione) e un capitolo ancora da numerare per anticipazioni agli istituti di credito operanti in zone alluvionate e sinistrate.

Al capitolo 104 trattasi dello stanziamento di 593 milioni annuali che dovrà operare annualmente per trenta anni con un onere per lo Stato di complessivi 8 miliardi e 163 milioni in lire attuali.

La disponibilità annua per lo intervento nella riduzione del tasso di interesse dei mutui agrari può favorire investimenti di capitali privati in agricoltura di un importo di ben 33 miliardi annuali.

Ma sta ora agli Istituti di credito agrario dimostrare che da parte loro non si faranno mancare le fonti di finanziamento necessarie senza di che il predetto concorso statale risulterebbe inoperante.

Il capitolo 105, anche esso di nuova istituzione, concerne lo stanziamento di 400 milioni all'anno di concorso statale per trenta anni intesi al concorso dello Stato per il 3,50 per cento nella misura degli interessi, sui mutui contratti dalle aziende agricole danneggiate dalle alluvioni e mareggiate del 1951. Questo significa mobilitare circa 17 miliardi di investimenti riparatori.

Il capitolo non ancora numerato opera collo storno di 1 miliardo e duecento milioni dallo stanziamento di 5 miliardi di cui all'articolo 6 della legge 10 gennaio 1952, n. 3, e consentirà di estendere anche nel settore del credito, con prestiti a basso tasso di interesse, le agevo-lazioni previste con la cessione in conto capitale per le opere di cui ai paragrafi d) ed e) dell'articolo 2 della legge ora ricordata.

PIANO DODECENNALE PER LO SVILUPPO DEL-L'AGRICOLTURA ITALIANA (Capo III, legge 25 luglio 1952, n. 991) - Capitolo 134 dell'esercizio finanziario 1953-54.

Per accelerare il processo di meccanizzazione e di miglioramento delle aziende agricole, con la legge 25 luglio 1952, n. 991, è stato costituito un fondo di rotazione, al quale affluiranno lire 25 miliardi all'anno, per cinque anni, dall'esercizio finanziario 1952-53 al 1956-57, da utilizzare, maggiorati dalle quote di rimborso per annualità d'ammortamento e di interessi, fino alla scadenza del 30 giugno 1964. Il fondo è destinato alla concessione di prestiti e mutui al modico tasso del 3 per cento — con particolare preferenza a favore dei piccoli e medi agricoltori e delle Cooperative — per l'acquisto di macchine agricole di produzione italiana e per la costruzione di impianti di irrigazione e di edifici rurali.

I 125 miliardi che costituiscono la dotazione del fondo e il rifluire dei capitali sotto forme di quote di ammortamento e rimborso interessi, consentiranno un investimento in agricoltura, entro il 1964, di oltre 500 miliardi di lire.

Tenuto presente che i prestiti e i mutui sul fondo di rotazione coprono il 75 per cento

della spesa progettata ritenuta ammissibile, si avrà un concorso di capitali privati, per la differenza sull'importo progettato, che nei due esercizi finanziari è valutato in lire 8 miliardi e 333 milioni annuali.

L'investimento complessivo di capitali privati e statali per gli esercizi finanziari 1952-1953 e 1953-54 è previsto pertanto in lire 66 miliardi e 666 milioni.

Con disposizioni contenute in varie circolari si è inteso provvedere a ridurre al minimo indispensabile il periodo di tempo occorrente per la procedura dell'erogazione di mutui e prestiti.

Ho già espresso qualche perplessità e dubbio per quanto si riferisce alla reale applicazione delle formule preferenziali della legge 991. Non sarà quindi male accennare sia pure sommariamente e senza riferimenti regionali alle cifre che mi sono state fornite dagli uffici ministeriali e che riportano la indicazione esauriente della prima fase di applicazione della legge stessa.

Per le tre categorie di opere sussidiate e finanziate con prestito, abbiamo i seguenti dati globali:

per il settore macchine agricole il fondo di rotazione ha finanziato 7.445 domande da 17 minime in Liguria a 1.112 massimo in Lombardia, con un importo di 11 miliardi 573 milioni 540 mila 916 lire ripartite fra 4.046 aziende 2.615 medie e 784 grandi;

per gli impianti irrigui abbiamo avuto 1.373 aziende finanziate da un minimo di 18 in Campania ad un massimo di 279 nell'Emilia, per un totale di 2 miliardi 329 milioni 783 mila lire riferibili a 845 aziende piccole, 410 medie e 533 grandi;

per gli edifici rurali le operazioni sono state 3.744 con un impegno di 8 miliardi 934 milioni 240 mila lire con una serie davvero larga e interessante di opere: da 2.237 case coloniche a 2.313 stalle a 1.864 fienili e silos a 1.818 porcili, 344 ovili, 2.004 concimaie, 1.253 magazzini per derrate, 1.135 magazzini per macchine, 144 cantine, 106 pollai e 3.229 opere varie. Inoltre stabilimenti vinicoli, olicoli, caseari, frutticoli, vari per oltre 300. La spesa globale è andata così ripartita: ad agricoltori 7 miliardi e 411 milioni (arrotondiamo le cifre) alle cooperative 648 milioni, ad altre So-

cietà 874 milioni e mezzo. E sono state servite aziende così classificabili per le loro dimensioni: 924 fino a cinque ettari con una spesa di 1 miliardo e 21 milioni; 1.676 aziende da ettari 5,1 a ettari 25, con tre miliardi e 16 milioni; 814 aziende da 25 ettari e 100 con 2 miliardi e 407 milioni e mezzo, e infine 330 aziende per oltre 100 ettari con 2 miliardi e mezzo.

Sarebbe interessante una analisi anche più profonda ma confermiamo quanto già detto in tesi generale perchè i piccoli siano meglio e più tutelati, in fedele applicazione della legge tassativa al riguardo.

#### PICCOLA PROPRIETÀ CONTADINA

Il movimento volontario per la formazione della piccola proprietà contadina, accentuatasi nell'immediato dopoguerra, ha trovato incoraggiamento e stimolo nelle provvidenze di cui al decreto-legge 24 febbraio 1948, n. 114, e alla legge 11 dicembre 1952, n. 2.362, nonchè al dcreto-legge 5 marzo 1948, n. 121, (art. 9) istitutivo della « Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina ».

Per effetto di dette disposizioni, la formazione di nuove piccole proprietà contadine è incoraggiata:

- a) con agevolazioni tributarie;
- b) con il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui contratti dai contadini per l'acquisto dei fondi;
- c) con aiuti nella spesa occorrente per la esecuzione di opere di miglioramento fondiario:
- d) con interventi della Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina.

\* \* \*

A) Nello specchio sotto riportato sono indicati i dati al 31 agosto 1953, relativi all'attività delle Commissioni provinciali per l'accertamento della idoneità dei fondi alla formazione della piccola proprietà contadina. Da esso è rilevabile il numero e l'estensione delle nuove piccole proprietà contadine aspiranti alle agevolazioni fiscali, divise per brevità fra Italia settentrionale, Italia centrale, Italia meridionale e Italia insulare.

	Domande accolte N.	Superficie Ha.
talia settentrionale	81.132	142.052.79.37
» centrale	17.105	61.105.27.33
» meridionale	82.410	96.062.05,29
» insulare	21.400	112.365.96.94
Totale generale	202.047	411.586.08.93

B) Le agevolazioni finanziarie consistono nella concessione del concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui contratti per l'acquisto dei fondi.

STANZIAMENTI: Capitoli – Esercizio 1952–53, n. 102 Esercizio 1953–54, n. 107

al 30 giugno 1953	•			 •	L.	150.000.000
per l'esercizio 1953–54	•			 •	))	150.000.000
		Total	le.		Tı.	300.000.000

#### EROGAZIONI ED IMPEGNI AL 30 GIUGNO 1953.

	N.	Importo mutuato	Concorso statale negli interessi	Terreni acquistati (ettari)
Mutui per i quali è stato liquidato il concorso statale	875	2.375.748.000	71.442.641	13.563
Mutui autorizzati col concorso statale e in via di erogazione	616	1.869.728,000	58.979.760	9.849
Totale	1.491	4.245.476.000	130.422.401	23.412

C) I contributi in conto capitale rientrano fra quelli di miglioramento fondiario concessi a norma della legge n. 215. Dal 1948 al 1952 sono stati stanziati complessivamente lire 1.400 milioni (articolo 10; lettera b), del decreto-legge 24 febbraio 1948, n. 114 e legge 14 dicembre 1950, n. 1.106).

Con la legge 11 dicembre 1952, n. 2362, (art. 7) è stato disposto altro stanziamento di 1.700 milioni di lire (capitolo n. 139-bis

dell'esercizio finanziario 1952-53 e n. 245-ter. dell'esercizio finanziario 1953-54).

D) La Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina provvede all'acquisto dei terreni, alla loro eventuale lottizzazione ed alla rivendita a coltivatori diretti.

L'attività svolta, al 31 agosto 1953, dalla Cassa è compendiata nelle seguenti notizie statistiche:

		SUPERFICIE	
		(ettari)	\
	Acquistata	Rivenduta	In corso di acquisto
-			
Italia settentrionale	3.170	3.170	146
Italia centrale	6.690	5.577	642
Italia meridionale ed insulare	1.495	1.495	
Totale generale	11.355	10.242	788

Gli ettari 10.242 di terreno indicati nella detta tabella sono stati assegnati e rivenduti ai seguenti contadini:

Singoli	n.	2.893
Associati a n. 22 Coopera-		
tive agricole	>>	2.672
Totale	n.	5.565

La spesa complessiva per terreni acquistati, in corso di acquisto e per trasformazione fondiaria ammonta, al 31 agosto 1953, a lire 2.997.978.480.

#### TERRITORI MONTANI

La montagna, il suo mondo, le sue genti, la sua socialità, le sue produzioni, le sue sofferenze, i suoi bisogni, le sue leggi!

Ecco il quadro che richiederebbe in una esposizione ampia e feconda questo settore dei problemi agricoli e della relativa amministrazione!

Ma non si può indulgere al fascino del problema e all'impulso del dire, per me che sono legato alla mia terra picena, proprio per le sue montagne e per le genti che vi vivono ed operano laboriose e sofferenti.

Ho partecipato per due anni consecutivi alla « Festa della montagna » che felicemente il Ministro Fanfani ideò e volle radicare nella tradizione del Paese anzi per due volte ne sono stato diciamo così l'oratore ufficiale e serbo il ricordo gioioso di questo incontro di popolazioni e di folle in una fraternità rinnovata fra monte e pianura, fra colle e valle.

Mi rifaccio idealmente per le mie genti amiche, a quello che dissi nelle due occasioni: in questa Assemblea mi limito rapidamente a un riassunto di dati e di risultati specie per le leggi più recenti che meritano tutto il rinnovato plauso del Paese, e la soddisfazione per il Parlamento di averle volute nonostante le consuete defaticanti opposizioni.

Il primo anno di applicazione della legge 25 luglio 1952, n. 991, ha dimostrato le seguenti necessità:

- 1) aumentare il personale tecnico forestale in relazione all'affidamento di un compito nuovo di tale importanza;
- 2) prevedere integrazioni di spese generali per questo specifico servizio che non può gravare sulle limitate disponibilità generiche;
- 3) aumentare il più possibile le assegnazioni per contributi in conto capitale attualmente di 2 miliardi annui;
- 4) rendere più agevoli le concessioni dei mutui spingendo gli istituti di Credito ad un maggiore interessamento;
- 5) aumentare almeno a 8 miliardi l'anno le assegnazioni per i lavori nei comprensori di bonifica montana attualmente di 2 miliardi.

\* \* \*

Infatti solo in minima parte sono state soddisfatte le richieste pervenute che pur nel primo anno ebbero il volume complessivo di cui appresso, e sono ancora da entrare in funzione i 61 Consorzi di bonifica montana già riclassificati in via definitiva per la gran parte. Il numero delle pratiche espletate opere costruttive, opere idriche, opere culturali,

acquisti, varie sono state 4.780 relativamente a 13.850 beneficiari e un importo delle opere previste di 5 miliardi e mezzo. Su di essi stanno i contributi per totali 1 miliardo e 883 milioni. Così come sono stati accordati mutui per 330 milioni e mezzo di lire, cui si aggiungono 738 milioni e mezzo di mutui già proposti al finanziamento, per un totale quindi di 1 miliardo e 70 milioni di lire in cifre arrotondate.

Nel corrente esercizio sono stati stanziati finora fondi per 1.500.000.000 sulle disponibilità di 1.650.000.000. al 31 luglio erano giacenti ai Ripartimenti forestali quasi 20.000 domande di contributo ammontanti allo importo per lavori richiesti di oltre 33 miliardi e di esse già 4.300 domande sono state già istruite ammessi al beneficio 15 mila interessati, per un totale di circa sei miliardi di lavoro cui spetta contributo di 2 miliardi e 400 milioni!

Le prime cifre e le prime richieste dimostrano:

1) una grande tendenza dei montanari verso la forma di intervento statale del contributo in capitale;

- 2) una notevolissima differenza fra la spinta miglioratrice dei montanari settentrionali in confronto degli altri.
- 3) la grande insufficienza dei fondi a disposizione della legge sui territori montani nel settore dei contributi per tutte le regioni d'Italia.

E così nel campo della concessione dei mutui.

Nel 1952-53 furono stanziate per concessione mutui di cui all'articolo 2 della legge lire 1.000.000.000, così distribuito:

Italia Settentrionale . . L. 620.000.000

- » Centrale . . . » 131.000.000
- » Meridionale e insu-

lare . . . . » 249.000.000

Furono esaminate dai Ripartimenti forestali ed inviate agli Istituti finanziatori 803 domande interessanti 1.883 beneficiari per un importo complessivo di opere di lire 1.518.228.000 e di mutuo di lire 1.132.276.100 (percentuale media del mutuo 74 per cento). La distribuzione fra le varie regioni d'Italia fu la seguente:

Italia	settentrionale	importo	opere	L.	968.132.000	importo	mutuo	$\mathbf{L}$	714.068.000
))	centrale	))	))	))	221.016.000	))	<b>)</b> )	<b>))</b>	163.056.000
))	meridionale e insulare	))	))	))	329.090.000	))	))	))	255.636.000

Gli Istituti finanziatori avevano approvato al 30 giugno n. 383 domande per un importo complessivo di lire 739.555.860 autorizzando mutui per lire 535.624.107 di cui 401.318.141 in Italia Settentrionale, 56.056.818 in Italia Centrale e 78.249.148 in Italia Meridionale e insulare.

Nel corrente esercizio sono stati assegnati i 2 miliardi a disposizione con la seguente distribuzione regionale che tiene principalmente conto delle segnalazioni degli uffici forestali periferici:

Italia Settentrionale . L. 1.281.000.000

- » Centrale . . . » 296.600.000
- » Meridionale e in-

sulare . . . » 422.400.000

Al 31 luglio erano giacenti presso i Ripartimenti forestali 2.613 domande di mutuo per opere ammontanti a lire 6.755.607.709. Di

esse, 634, interessanti 1.489 beneficiari per un importo di lire 1.431.364.507 e per un mutuo di lire 1.126.680.589, sono state già istruite preliminarmente dagli uffici forestali in attesa di proseguirle agli Istituti mutuanti perfezionate e con il parere per la concessione.

Le cifre suesposte dimostrano per i mutui:

- 1) un assai minore interessamento dei montanari all'intervento dello Stato sotto forma di mutui in confronto con quello per i contributi;
- 2) la stessa differenza di sensibilità notata per i contribuenti fra i montanari nel nord e gli altri, con una ancor maggiore accentuazione per quanto riguarda l'Italia Meridionale e insulare;
- 3) il poco interessamento degli Istituti di Credito in queste operazioni con conseguenti difficoltà e lentezza nel portare a compimento de pratiche relative.

In applicazione dell'articolo 15 della legge sui territori montani sono stati riclassificati 61 bacini montani e comprensori di bonifica integrale in comprensori di bonifica montana. Dei comprensori provenienti da quelli classificati in base alla legge del 1933 sulla B.I. sono state delimitate le zone montane da assoggettare al regime della legge 25 luglio 1952, n. 991.

Durante il 1952-53 sono state assegnate lire 500.000.000 per opere pubbliche più urgenti da eseguirsi nei comprensori riclassificati.

L'assegnazione annua per la sistemazione di questi (articoli 14 e 15 della legge) è dal 1953-54 in avanti di 2 miliardi: ammesso che i comprensori ex novo raggiungano la ventina come è prevedibile, si avrà disponibile per ogni comprensorio la cifra di 25 milioni all'anno, assolutamente insufficiente a compiere un'opera organica qualsiasi.

Affinchè la classifica non rimanga solamente atto formale senza conseguenze pratiche almeno per tre quarti dei comprensori, bisognerebbe quindi almeno quadruplicare gli stanziamenti relativi, portandoli da 2 a 8 miliardi all'anno e così per ogni dettaglio della applicazione della benefica e feconda legge.

#### RIFORMA FONDIARIA

È davvero spiacevole che non mi sia dato fare su questo problema e sulla base degli accurati e complleti bilanci di previsione allegati al bilancio generale dell'agricoltura degli enti di riforma una esposizione sufficientemente ampia per soddisfare alle attese dei colleghi e ai miei doveri di relatore. Dovrò limitarmi a riassunti generali che si riferiscono globalmente agli enti di riforma che sono: Ente per la colonizzazione tosco-laziale e del territorio del Fucino, Gestione Maremma toscolaziale e Gestione territorio Fucino; Sezione riforma fondiaria Puglia, Lucania e Molise; Opera per la valorizzazione della Sila, sezione speciale per la riforma fondiaria; Opera per la valorizzazione della Sila: Opera nazionale combattenti, sezione speciale per la riforma fondiaria; Ente per la trasformazione fondiaria e agraria della Sardegna per Cagliari, per il Flumendosa; Ente per la colonizzazione del Delta Padano.

I piani pubblicati di esproprio, le riduzioni, i decreti di espropriazione e di vincolo per il terzo residuo sono valutabili dalla qui inserita tabella dove le cifre si riferiscono ad ettari:

LEGISLATURA II - 1953 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

		Piani	R	Riduzioni per	: 1 e	Piani al netto	oria ino ib
	Enti e Sezioni di Riforma Fondiaria	espropriati pubblicati	A. M. Coop. (I)	Cause varie	Totale	rid. (decr. espr.)	per T. R.
							and the same of th
Delta padano	ano	65.958	14.407	5.854	20.261	45.697	2.770
Maremma e Fucino	ө Fucino	. 237.655	18.513	11.736	30.249	207.406	24.781
Puglia, Lu	Puglia, Lucania e Molise	208.606	889	8.550	9.238	199.368	18.808
Campania	Campania – O. N. C.	10.380	574	757	1.331	9.049	1,357
	Sila	78.401	\	5.127	5.127	73.274	1,
Calabria	Caulonia	2.732		439	439	2.293	88
	E.T.F.A.S	. 66.199	7.404	12.879	20.283	45.916	19
Sardegna	Flumendosa	9.107	308	6.217	6.525	2.582	104
	TOTALE	679.038	41.894	51.559	93,453	585.585	47.959
Sicilia – E. R. A. S	i. B. A. S	100,000 (2)				23.482 (3)	
		779.038				609.067	
		Ente Sardo di Colonizzazione	Colonizzazione .			33.465	
		Piani di confer da parte de	imento appront ll'E. R. A. S.	Piani di conferimento approntati e in corso di completamento da parte dell'E. R. A. S.	completamento	76.518	
						719.050	
(1) . (3) ]	<ol> <li>A. M. = Aziende modello ed a prevalente od esclusivo indirizzo zootecnico - Co</li> <li>Previsione per la Sicilia. I piani di conferimento sono in corso di completamento.</li> <li>Al 30 giugno 1953.</li> </ol>	od esclusivo indirizzo zootecnico – Coop. = Cooperative tra lavoratori della terra. nto sono in corso di completamento.	tecnico – Coop. pletamento.	- Cooperative	tra lavoratori de	lla terra.	

La situazione finanziaria degli enti e sezioni di riforma fondiaria per gli esercizi dal

1950-51 al 1952-53 è data da queste cifre riassuntive:

DENOMINAZIONE	Assegnazione	Impegni	Disponibilità	$N\ O\ T\ E$
			1	1
	-		. :	
Maremma - Gestione Fucino	5.500.000.000	2.563.271.630	+ 2.936.728.370	
Puglia-Lucania-Molise	31.764.380.789	31.764.380.789		Cassa
Sezione Sila (Caulonia)	1.750.000.000	437,611,360	+ 1.312.388.640	
Sezione Opera nazionale combattenti	3.450.000.000	395.473.875	+ 3.054.526.125	i su
E. T. F. A. S.	16.950.964.564	9.912.944.974	+ 7.038.019.590	nziat
Flumendosa	1.011.600.000	44.019.409	+ 967.580.591	finanziati del Mez
E. R. A. S	15.000.000.000		<u></u>	
				_
Maremma	15.000,000,000	24.286.765.786	9,286,765,786	iati stero tura ste
Delta Padano	6.000,000.000	6.839.189.547	839.189.547	inanziati   Ministero gricoltura   Foreste
Opera Valorizzazione Sila (1)	11.000.000.000			Sulli Agn

<sup>(1)</sup> Per l'Opera Valorizzazione Sila sono indicate le assegnazioni per gli esercizi dal 1949–50 al 1952–53. Sul bilancio del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste e stanziata la somma complessiva di lire 61.200.000.000, da versare in entrata al Ministero del Tesoro per l'emissione dei titoli del debito pubblico 5 % per il pagamento indennità espropriazioni.

Detta somma risulta totalmente disponibile essendosi iniziato ora il pagamento delle indennità.

I dati relativi all'esercizio 1953-54 sulla base dei bilanci di previsione presentati offrono le cifre di cui al conclusivo specchietto seguente:

	Uscite effettive	Movimento capitali	Partite di giro	Totali
Maremma	18,229,000	11.294.000	8.725.000	38.248.000.000
Fueino	2.743.500	1.340.250	1.324.000	15.407.750.000
Puglia-Lucania	21.056.000	8.037.500	10.722.500	39.816.000.000
Sila riforma fondiaria	350.630	1.136.650	39.000	1.526.280.000
Opera nazionale cambattenti, riforma fondiaria	1.339.000	624.00)	34.300	1.997.300.000
Ente trasformaz. fondiaria Cagliari	6.934.400	3.962.917	640.682	11.538.000,000
Flumendosa	582,800	582.000	153.200	1.318.000.000
Delta Padano	5.732.878	1.607.322	3.873.200	11.213.400.000
Opera valorizzazione Sila	5.063.700	9.071.000	776.190	14.910.800.000

Le assegnazioni dei terreni espropriati hanno visto le seguenti fasi di applicazione.

Chiusa la fase espropriativa, gli Enti e Se-

zioni di Riforma hanno potuto intensificare i programmi di trasformazione ed assegnazione delle terre espropriate.

Al 30 giugno 1953 risultavano assegnati Ha. 225.391 a 46.184 unità contadine, così ripartiti per Ente o Sezione:

	Ettari	Unità contadine
Delta Padano	6.818	1.190
Maremma e Fucino	89.195	18.985
Puglia, Lucania, Molise	53.532	8.186
Opera nazionale combattenti	240	45
Opera Sila	54.337	14.337
E. T. F. A. S. (Sardegna)	11.957	1.136
E. R. A. S. (Sicilia)	9.312	2,305
Totali	225.391	46.184

Cosicchè alla stessa data era stato già assegnato oltre il 40 per cento dei terreni espropriati (esclusa la Sicilia), con un incremento, rispetto alle assegnazioni al 31 dicembre 1952, del 49 per cento circa.

Con apposita circolare il Ministero ha impartito disposizioni perchè le assegnazioni, sospese nel periodo di raccolto, siano riprese ed ultimate entro la fine del corrente anno.

Ma la parte che esprime, a mio giudizio, di questo complesso mondo che sorge e si afferma, è la trasformazione dei terreni espropriati.

Per quanto riguarda l'attività svolta dagli Enti e Sezioni nel campo della trasformazione dei terreni espropriati, della attrezzatura e della assistenza tecnica ed economicofinanziaria alle aziende contadine create dalla riforma, si forniscono i seguenti dati.

Le spese complessive per opere di trasformazione eseguite e per acquisto di macchine e scorte assommano, alla data del 30 giugno 1953, a lire 31.042.000.000, così ripartite fra le varie voci:

Miljoni di lire Borghi residenziali, di servizio o centri aziendali . . . . 365 2.755 Case Strade . . . . . . . 601 Opere di trasformazione . . . 5.099Acquisto di macchine ed attrezzi. 16.669 Acquisto di scorte vive e morte . 5.157Anticipazioni ai coloni . . . . 396

Da tale situazione si rileva come gli Enti, costituite le prime indispensabili attrezzature, abbiano sviluppato più sensibilmente l'attività inerente alla trasformazione dei terreni. Infatti, mentre dal 30 giugno 1953 gli investimenti in trattori e macchine superano di appena il 50 per cento il valore degli acquisti effettuati sino alla fine dello scorso anno, gli investimenti in case, strade ed altre opere di trasformazione superano, complessivamente, le precedenti del 300 per cento.

Ciò appare ancora più evidente se si tiene presente che le opere di trasformazione in corso al 30 giugno 1953 ammontavano a miliardi 26,5 e quelle progettate e di prossima esecuzione, a miliardi 29,5.

La somma di lire 26,5 miliardi, relativa ad opere in corso di esecuzione al 30 giugno 1953, comprende, fra l'altro: miliardi 17,8 per numero 7.800 case che, in brevissimo tempo, andranno ad aggiungersi alle 1,250 già costruite e miliardi 5,5 per n. 19 tra borghi residenziali e di servizio, nonchè centri aziendali, che andranno ad aggiungersi ai sei già costruiti; sono inoltre ultimate od in corso di costruzione strade per 1.230 chilometri, per una spesa complessiva di sei miliardi.

Le trasformazioni fondiario-agrarie in senso stretto hanno importato sinora una spesa di oltre cinque miliardi, che, entro l'anno, potrà salire a dieci e si riferisce a lavori di dissodamento, decespugliamento, spietramento e messa a coltura dei terreni; all'impianto di

colture arboree ed alle prime opere di irrigazione.

Tali lavori hanno consentito di realizzare un aumento immediato della produzione nei terreni espropriati, al cui accertamento specifico sono dirette particolari indagini in corso nei comprensorî di riforma.

In complesso, le spese previste, in base ai progetti già approvati od in corso di definizione, superano 100 miliardi, di cui, oltre 58 sono stati già spesi.

Come non sentirsi gioiosi e soddisfatti di tanta mole di opere. Come non riudire qui il discorso appassionato del nostro collega Conti che dobbiamo lamentare un po' tutti di non riavere in questa Aula sia pure nel suo costante ammonire, nei suoi interventi qualche volta anche bizzarri?

Ricordate le sue parole dopo la visita che egli aveva fatto in poderi nuovi della Maremma grossetana, dove si erano insediate famiglie di braccianti. La fierezza del capo del nucleo contadino, il suo orgoglio delle conquiste realizzate, il suo premuroso chiarire circa i risparmi già consolidati e i rimborsi effettuati di quanto dovuto. La gente nuova dei campi che è nel possesso del grande bene di Dio che è la terra, possesso definitivo per sè e per le famiglie che questa gente compone, e la fa salda e serena, sicura e promettente.

Si dà la terra ai contadini, ai braccianti, ma non li si abbandona a se stessi come avvenne tante volte nei tentativi del passato! Ogni sforzo di bonifica, ogni adempimento per una sistemazione poderale integrale e completa, ogni assistenza per la tecnica migliore del produrre con macchine e con scorte vive e morte di piena sufficienza.

Gente contadina che darà impulso di produzioni moltiplicate ovunque si immetta e ovunque così sorretta sia chiamata a battersi per sè e per il Paese, in una conquista progressiva di nuovi volumi di produzione in costante ascesa e in continuo progresso. E cadranno allora le preoccupazioni pur così insidiose di troppi tecnici che di questo nostro sforzo hanno voluto parlare e scrivere per contrastarlo, e cadranno le blaterazioni di quelli che non trovando più base nella previsione, pessimistica e maligna, dovranno attenersi ai consuntivi fatti di cifre e di valori!

Plauso quindi a quello che si è fatto, plauso a quello che si farà perchè sempre più ampio e più fecondo sia il coincidere della produzione agricola colla conduzione diretta di chi la terra lavora e possiede.

Peraltro non si dimentichi nel quadro di questi assestamenti e nella ipotesi di nuove disposizioni legislative integratrici, di considerare anche gli aspetti della polverizzazione avvenuta nella unità poderale in molte zone agricole specie del settentrione ai margini delle grandi città e dei più notevoli complessi industriali, per il che la casa agricola divenuta per quattro quinti casa operaia, ha trascinato l'agricoltura in una condizione penosa e arretrata che va riveduta e corretta. Il fenomeno dell'alto milanese è uno dei più caratteristici e prevalenti.

#### LA BACHISERICOLTURA

I colleghi che da più lungo tempo mi conoscono si meraviglierebbero certo se io non accennassi sia pure per brevi appunti ai problemi della bachisericoltura. Anche l'annata 1953 nonostante un andamento climaterico del tutto insoddisfacente per l'allevamento del baco da seta in via normale, ha dato colla stessa quantità di seme bachi allevata lo scorso anno, un raccolto pressochè eguale di circa 15 milioni di chili di bozzoli. Nel 1927-28 se ne producevano 60 milioni, nel 1937 ne producemmo 33 milioni per scendere paurosamente ad appena 9 milioni nel 1948!

Il Giappone da una produzione anteguerra di 380 milioni di chili di bozzoli all'anno è al presente sui 90 milioni di chili. Contrazione analoga alla nostra sulla quale il lontano Paese pare voglia permanere. Se questo sarà avremo vinto anche la nostra battaglia di avviare la nostra produzione e consolidarvela sui 20 milioni di chili di produzione annua. Infatti nel caso di questa impostazione produttiva la seta andrà destinata ai consumi di lusso del mondo moderno senza la pretesa di fare la lotta magari con prezzi sacrificati (come fece il Giappone a lungo in sede di anteguerra in quanto colla seta acquisiva le valute pregiate che gli servivano per l'armamento) alle fibre artificiali, e darà modo di consolidare nei consumi più

pregiati questa fra le più elette delle fibre tessili, e l'industria italiana vi concorrerà brillantemente.

Non si parli quindi di sericoltura moribonda anche se ridotta di volume. In questi giorni in Italia si è svolto l'annuale congresso mondiale della seta: trecento delegati esteri di venti Nazioni, hanno confluito nel nostro Paese che era di turno dopo Stati Uniti d'America, Francia, Inghilterra, e chiunque abbia partecipato ai lavori del congresso o appreso di esso attraverso cronache fedeli, avrà avuto netta la sensazione che non si sono fatti i funerali ad un cadavere o le visite di condoglianza ai parenti poveri in lutto, ma si è glorificata ancora una volta la nobiltà della fibra dell'insetto solare, se ne è magnificata la natura specialissima che la fa la regina dei tessili, inequivocabilmente, e duraturamente senza che nessuna chimica e nessuna pur brillante conquista dell'ingegno e della umana inventiva, sarà mai in grado di battere sul piano della bellezza, delle doti dinamometriche, delle virtù direi quasi voluttuose nel senso migliore della parola, l'aureo filo di seta del bombice del gelso, che ha offerto nei secoli agli umani di ogni terra e di ogni Paese, l'esaltazione del meglio includendosi nel bello durevolmente.

Non voglio attardarmi in un esame dettagliato in merito alla applicazione della legge sulla montagna e del dodecennale perchè impegnerei troppo ancora l'attenzione di chi vorrà leggere questa relazione pazientemente in tutte le sue parti.

Desidero peraltro richiamare l'attenzione del Ministro sulla realtà che mi sembra prevalga in alcuni aspetti generali e in alcuni aspetti specifici delle leggi stesse.

Per la legge sulla montagna nonostante che si passi dai quattro miliardi dello scorso anno ai sette di questo esercizio, la insufficienza delle dotazioni finanziarie previste dalla legge.

Io penso che essa sia profondamente benefica e la sensazione non è vuota di contenuto perchè deriva dallo slancio che le popolazioni di montagna nei singoli, negli enti, nelle amministrazioni hanno testimoniato con le loro richieste e con le loro programmazioni già in numero ingente affluite agli Ispettorati forestali.

Se è vero che nei confronti del passato gli interventi odierni per i problemi della montagna sono ingenti, è pur vero che non dobbiamo arrestarci nonostante i confronti effettivamente rilevanti, se si consideri che dal 1860 al 1922 e cioè in quello che possiamo definire il regime liberale, gli interventi a favore della montagna, come media annuale raggiunsero in lire attuali non più di 150 milioni.

La politica forestale era ricca di una legislazione protettiva in senso negativo, cioè difesa nell'abbattimento delle piante, vinicolo, ecc. ma ben scarsa in linea positiva.

Se si aggiunge che nel periodo fascista dal 1922 al 1943 gli interventi assommarono, sempre in lire ragguagliate a meno di 900 milioni annui, i sette miliardi annuali spesi dal 1947 ad oggi e gli stanziamenti ben più ingenti che si profilano, costituiscono davvero una nuova politica montana, ma questo non significa che considerando il territorio agrario nazionale con le superfici montane che lo costituiscono non si debba necessariamente giungere a cifre ben più rilevanti. Anche perchè se il problema, ad esempio, della irrigazione, deve ampliarsi ai limiti delle possibilità naturali e umane, è ovvio che si debba fare perno sulla costruzione di piccoli bacini montani, numerosissimi ovunque la natura lo consenta, perchè essi diventino tanti altri bacini di conservazione delle acque per l'utilizzo nei periodi siccitosi.

Per la legge del dodecennale ho gravi fondati dubbi che ben scarsamente siano state rispettate le disposizioni tassative di legge in materia di preferenza alle varie categorie di impresa che venivano considerate e questo nonostante le cifre già esposte che sembrerebbero lusinghiere nei confronti di questa situazione preferenziale, mentre hanno un valore soltanto relativo, in quanto non tengono conto dell'enorme numero di domande pervenute da piccole aziende, che sono risultate respinte, non accolte o postergate.

Dai dati che ho potuto esibire è risultato sì il numero delle domande per categoria, ma le cifre erogate nel rispettivo accoglimento sono per tutte le categorie senza differenziazione ed è forse opportuno che il Ministro nel suo intervento ce ne dia notizia perchè se, ad esempio, in materia di richiesta di finanziamento per macchine agricole le 4.046 domande di piccole aziende, le 2.615 delle medie, le 784 delle grandi, potrebbero a prima vista sembrare pro-

porzionate, la proporzione cade, sia — come già detto — quando ci si riferisca a ben altro rapporto sul piano concreto fra i tipi di azienda ed alla entità dei prestiti per ciascuna categoria accordati.

Io so e mi rendo conto della complessità del problema, dell'istintivo orientamento degli istituti di credito a favorire chi offra maggiori garanzie, richieda cifre rotonde e sappia più agevolmente adempiere alle formule burocratiche, purtroppo appesantite della applicazione pratica alla periferia. Ma appunto per questo è necessario che il Ministero corregga, attui, disponga, se occorre puntando decisamente almeno per il settore delle macchine agricole, alla possibilità di far convergere anche la intera operazione a quegli organismi che si adeguino alle formule della legge e alle esigenze particolari per le quali il piccolo agricoltore, specie se coltivatore diretto, deve essere sorretto, suggerito, accompagnato nella procedura e non atteso allo sportello come un cliente poco desiderabile o addirittura da sfuggire.

Il Ministro queste cose le conosce d'altra parte, e ricorderà certamente con quale insistenza in sede di Commissione 8<sup>a</sup> dell'agricoltura si sottolineò la necessità di evitare che sulla linea applicativa la legge fosse evasa proprio nei suoi punti fondamentali.

Nella mia relazione dello scorso anno sul precedente bilancio feci accenno al problema del pool verde, ma ho l'impressione che molta strada da allora ad oggi non si sia fatta e comunque il Ministro avrà agio di accennare al problema precisando il suo pensiero in rapporto alla politica che intende sviluppare su questo piano di problemi internazionali che rientrino d'altra parte nel logico e opportuno atteggiamento di cooperazione economica che noi abbiamo sempre servito anche con sacrificio.

#### LA POLITICA DEI PREZZI E DEI RICAVI

Ma è indubbio che tutti gli interventi dello Stato in materia di bonifiche, di miglioramenti fondiari, di riforme fondiarie e altro, ben scarso risultato definitivo nel tempo e nell'ampio spazio rurale andrebbero a realizzare se mancasse una politica adeguata di sostegno dell'economia agraria nei suoi aspetti fondamentali che sono costituiti dalla misura del reddito che la impresa agricola deve assicurare a chi in essa impiega lavoro e denaro.

Cioè balza alla ribalta delle nostre considerazioni come una esigenza fondamentale che vince ogni dialettica contraria, il fatto che se la produzione agricola non ha ricavi sufficienti per assicurare il beneficio economico alle aziende, piccole o grandi che esse siano, di coltivatori diretti o di conduttori di aziende industrializzate potrà aversi anche una produzione normale perchè è evidente che le semine avverranno, che il patrimonio zootecnico non sarà fatto morire di fame nelle stalle o sui pascoli, ma è sicuramente vero che mancheranno gli impulsi per il progresso produttivo, che se è vero che in linea economica anche rappresenta di per se stesso mezzo di giungere ad una economia più redditizia, è indubbio peraltro che ha bisogno di posizioni economiche di partenza sufficienti e di sicurezza avvenire specie quando il progresso esiga larghi impieghi di capitale e immissione di risparmio in scorte vive e morte e in mezzi sempre più potenti di produzione.

Cioè la politica dei prezzi in agricoltura è una politica di fondo che se è vero che nel regime liberistico dell'economia finisce per essere un problema dell'azienda come tale, è anche vero che attraverso la meccanica della politica doganale, attraverso gli interventi che lo stato esercitasse in altri settori, attraverso la stessa politica fiscale, lo Stato finisce come tale per interferire nettamente anche sulla politica dei prezzi ed il peso della sua incidenza sui ricavi rende sempre più lordo di gravame il reddito agricolo, molte volte sacrificandone ogni margine attivo.

Anche lo scorso anno io osservavo che in certe situazioni, come quella della Valle Padana, nell'agricoltura industrializzata, deve prendersi in valida considerazione il fenomeno che la impresa agricola deve servire tre fattori: il capitale fondiario, il capitale di esercizio con la conduzione, il lavoro come tale, cioè la difficoltà che l'agricoltura possa prestarsi alle forme di assenteismo del proprietario fondiario, che molte volte, anche non volente, beneficia largamente della concorrenza che nella sete di terra i fittabili conduttori

esercitano fra di loro, con oneri di affitto sempre più rilevanti e difficoltà sempre più evidenti nei risultati della impresa quando le spese della situazione non siano fatte dal lavoro e quindi dalla massa del prestatore d'opera in campo agricolo.

Ma è evidente che il problema non è solo questo e la conduzione agricola del Paese non è ovunque quella del basso milanese, del cremonese, della bassa bresciana, di buona parte del pavese e del vercellese, ecc.

L'amico e maestro Medici, ha sostenuto la tesi che ben poco potrebbe aumentare la introduzione del lavoro agricolo, anche se la massima parte del reddito fondiario, o ancora tutta, potesse venire destinata a maggior compenso di lavoro. Ma è pur vero che un quantum esiste che potrebbe essere alimentato quando la proprietà coincidesse con la conduzione. Peraltro è vero che il problema generale e sostanziale è costituito secondo la mia opinione:

#### AZIONE DOGANALE

1) da una politica doganale che cessi di considerare l'agricoltura e i suoi prodotti come contropartita sul piano delle contrattazioni internazionali nei trattati di commercio delle esigenze della esportazione industriale e manufatturiera, sì che si concede il diritto di importazione di forti aliquote di prodotti stranieri che trovano sul piano nazionale piena soddisfazione del fabbisogno dalla produzione interna ma che possono operare in regime di concorrenza di prezzo con larga flessione nei ricavi agricoli italiani su basi di costo ben diverse, specie in rapporto alla massa di lavoratori che la nostra agricoltura deve assorbire e assorbe anche fuori da ogni imponibile di mano d'opera in una pressione sociale di formidabile potenza, la tecnica doganale va riveduta.

Io ho fatto qualche esperienza personale quale membro della commissione interparlamentare consultiva per i dazi doganali ed ho potuto quindi rendermi conto di come operino le valutazioni, le influenze, il peso delle cose e dei numeri, nel decidere in materia di dazi, di contingenti, di importazioni ed esportazioni.

È ovvio che l'interesse agricolo da tutelare, per una sufficiente produzione, capace a coprire il fabbisogno interno e a suscitare movimenti di esportazione, contrasti con le esigenze di altri settori. Questi per poter esportare i loro prodotti finiti o semilavorati forzano lo Stato ad assicurare alle Nazioni riceceventi il diritto di scaraventare nel nostro Paese le proprie eccedenze di prodotti agricoli di largo o di stretto consumo, con evidente danno per la nostra economia agricola.

In questo campo deve esercitarsi la ricerca di un equilibrio determinato dalla obiettiva sommatoria di tutti i fatti che concorrono a determinare l'economia del Paese nel rispetto delle masse di produttori che lo compongono in ogni settore. Compito arduo, che senza asserire che sia stato nel passato volutamente dimenticato, va affrontato e reso più sensibile e pronto a esigenze specifiche e particolari.

Deve cioè adeguarsi ad una meccanica più rapida, ad una manovra più agile che consenta i tamponamenti preziosi in tempo utile, senza ritardi defaticanti e senza che la provvidenza giunga quando il bue, e non soltanto in senso metaforico, è scappato dalla stalla!

Guardiamo, ad esempio, che cosa si è verificato nel settore zootecnico in questi ultimi tempi. I prezzi hanno ceduto pressochè del 40 per cento rispetto ad un anno fa con scarsissimo beneficio per il consumatore (ma di questo parleremo più avanti) e nonostante tale stato di cose ogni giorno sono segnalati arrivi dall'estero di bestiame bovino ed equino, carne a peso vivo o carne congelata in carenza nettissima di prezzo.

E l'agricoltore che poteva avere sperato una annata serena di raccolti opulenti o almeno di produzioni non deficitarie, vede ingoiato nel crollo dei valori della stalla ogni beneficio e vede punito il suo sforzo generoso che lo portò a ricostituire con tanta ampiezza lo antico patrimonio zootecnico ed a superare il numero di capi dello stesso anteguerra in ogni settore.

Occorre che i negoziatori, quelli che si battono alla testa di Commissioni di esperti con i capi e gli esperti degli altri Paesi, nelle trattative commerciali, siano più largamente assistiti dalle categorie interessate e non si segua lo assurdo sistema che imperava in regime corporativo, per il quale determinati funzionari di Confederazioni nazionali dove-

vano essere coloro che, capaci a tutto fare, e cogniti di ogni problema, rispondevano per le categorie con il sì o con il no, portando la pur sagace preparazione personale a sostituire la passione e la febbre di difesa del produttore direttamente interessato.

Io mi inchino di fronte ad alcuni nomi della nostra politica negoziatrice con l'estero nei rapporti commerciali, funzionari di prim'ordine del Ministero del commercio estero o del Ministero degli esteri che sono realmente benemeriti di fronte al Paese, ma affermo la loro insufficienza e la loro inadeguatezza a rappresentare sempre e comunque con il necessario mordente le esigenze di eventuali sterzature o di eventuali capovolgimenti di situazioni preesistenti che fossero richieste imperativamente da nuove direttive economiche o dal prevalere di quelle leggi che in materia di economia non consentono che l'oro ci sfugga nemmeno nei più geniali e tortuosi ripieghi.

Quindi politica doganale di largo respiro sì, ma anche di larga comprensione delle esigenze economiche del nostro Paese nelle sue strutture rappresentate da una eccedenza in ogni campo delle forze del lavoro che debbono essere impiegate. E lo slogan che la liberalizzazione economica ed il libero scambio dei prodotti debba essere susseguente al libero scambio della mano d'opera non può continuare in eterno ad essere il ritornello delle buone parole consolatrici degli inconsapevoli, ma deve una buona volta pretendere ed ottenersi, attraverso anche il più tenace ostruzionismo, che si faccia una buona volta sul serio e comunque che se impegni furono presi per i piccoli come per i grandi, per le nazioni ricche come per le nazioni povere, anzi prima che tutto proprio per quelli che più dispongono e più hanno e che pretendono in un esasperato egoismo che non ha più l'ombra di giustificazione, di mantenere privilegi alle proprie entità nazionali come tali e ai gruppi di produttori e di lavoratori che questa entità nazionali compongono.

Sarà ancora una volta questa mia appenata esortazione a voci clamanti nel silenzio di tutte le eco; ma sono certo che essa troverà, accoglienza e coincidenza con il pensiero dei Ministri responsabili e con l'azione di Governo che il Parlamento è chiamato a vigilare in sede di politica doganale con quella Commissione consultiva che sono certo dovrà ricostituirsi in una funzionalità sempre più decisa e pronta.

#### **ORGANIZZAZIONE**

2) E siamo davvero ad uno dei punti più fondamentali degli assurdi che si perpetuano.

Come e perchè tanto distacco fra i prezzi al produttore e i prezzi al consumo?

Come mai la intermediazione e la distribuzione divengonó sempre più gravosi e così elastiche da assorbire sempre e comunque ogni ribasso dei prezzi all'origine con la stasi se non il rialzo dei prezzi al consumo?

Come e perchè ad esempio, la flessione non di un giorno, ma di settimane e di mesi dei prezzi delle carni con percentuali paurose di ribasso non ha significato per il consumatore alcun beneficio pratico e tutto è risultato come prima?

Come e perchè frutta che viene pagata 10 sui campi si può acquistare soltanto a cento nei grandi centri di consumo? e mentre una buona parte del prodotto, magari marcisce perchè non vale la pena di raccoglierla ai prezzi incredibilmente bassi, il consumo vede rarefarsi le disponibilità ed elevarsi i prezzi degli stessi prodotti?

Siamo al problema direi quasi secolare dell'agricoltura italiana. Anche se determinerò motivo di scandalo in chi mi leggerà, io non posso in questo caso non riconoscere che giustamente un Ministro dell'agricoltura in periodo fascista, il Rossoni, vide giusto e tentò, sia pure favorito nella meccanica dal regime corporativo, la tutela del prodotto con la costituzione degli enti economici degli agricoltori, con gli ammassi obbligatori ed i prezzi al consumo derivanti per larghi settori da conteggi economici che se non furono del tutto perfetti almeno rappresentarono il tentativo di una razionalizzazione sufficiente.

E qualche cosa in fondo è rimasto anche di quello che fu un metodo che potrà essere discusso nelle linee ideologiche e per altri sva-

riati motivi, ma che ha risultati pratici notevoli.

Ad esempio il grano ed il prezzo all'agricoltore con il prezzo al consumo del pane che ne deriva.

Nonostante tutti gli oneri più o meno biasimevoli di cui il collega Spezzano ha voluto ripetutamente fare l'analisi un po' a proprio modo e con deviazioni anche sensibili dalle realtà operanti, sul che verremo certo ad una chiarificazione, è indubbio che il prezzo del grano che un tempo al momento del raccolto e magari sotto la trebbia era di cento e cento era il ricavo per l'agricoltore, aumentava poi del 30, del 40 per cento nel corso dell'anno ad opera di grossisti o dei molini accaparratori, oggi ha finito di prestarsi a queste oscillazioni speculative ed il prezzo rappresenta una costante con aggravi ben più tenui e ben limitati rispetto a quelli che il libero commercio e la speculazione comportavano.

E basta un ammasso per contingente che si ragguagli ad un quarto della produzione realizzata e a circa la metà del prodotto nazionale negoziabile, basta, ripeto, ad impedire ogni fenomeno di oscillazione speculativa e a tutelare davvero e produttori e consumatori.

Ma qui risorge il problema. Come si deve provvedere e chi deve provvedere?

Non vi è osservatore attento dei fenomeni economici in genere e di quelli dell'agricoltura in ispecie che non consenta nella affermazione che se i produttori agricoli sapranno seriamente organizzarsi, essi potranno, come già avviene in altri Paesi, aumentare i loro scarsi redditi con una cospicua parte di quello

che compensa la funzione distributiva e che è un'appendice sostanziale del reddito strettamente agricolo.

« Si tratta insomma di prolungare l'attività degli agricoltori al di là dello stretto cerchio agricolo assumendo essi anche il compito di trasportare e industrialmente trasformare i loro prodotti fino a fasi più prossime al consumo mercè la loro organizzazione »

Perchè in effetto la realtà delle cose è proprio in questo; che coloro stessi che all'indomani della liberazione mossero all'assalto teorico e pratico delle organizzazioni economiche degli agricoltori e anzichè concepirne la idonea trasformazione e inserimento nel nuovo regime politico ed economico ne invocarono la più rapida inutilizzazione come nemici da combattere, come strutture da frantumare, presi dalla illusione che una realtà conseguente alla guerra subìta e alla sconfitta potesse consentire la libertà senza limiti nel campo della produzione e dei commerci senza subire scosse, adeguamenti, fluttuazioni ed eventuale rovinìo di prezzi e di ricavi.

Perchè la verità è questa, in fondo, che nei settori essenziali una certa stabilità di prezzi è il frutto assoluto e concreto della politica di intervento manovrato nell'àmbito delle possibilità della legislazione attuale da parte del Ministero dell'agricoltura, stabilità che può essere espressa positivamente, non da affermazioni generiche ma da elementi statistici accuratamente riassunti, e che indico nello specchietto di cui appresso, dove si riportano gli indici dei prezzi dei prodotti agricoli riferiti alla base 1938 uguale a 1.

LEGISLATURA II - 1953 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	т а		Più impor	rtanti prodott	i o gruppi d	i prodotti	
PERIODO	Indice generale	Cereali	Orto- frutticoli	Olio di olivo	Vino	Bestiame da macello	Latte e latticini
Anno 1951-52	53,91	48,40	53,69	.59,69	35,16	92,15	58,65
Anno 1952–53	55,79	53,47	58,57	63,12	42,14	67,50	63,20
Luglio 1952	53,39	52,30	53,60	60,88	37,32	72,27	56,62
Agosto »	54,59	53,04	53,99	63,22	37,21	75,10	58,85
Settembre »	54,91	52,95	52,65	64.03	36,72	72,59	62,96
Ottobre »	55,11	53,24	53,96	63,65	37,70	65,77	66,72
Novembre »	55,79	53,36	53,18	64,28	39,91	62,64	67,52
Dicembre »	56,24	53,46	54,84	63,72	41,02	62,67	65,97
Gennaio 1953	56,14	53,57	57,95	62,10	41,43	65,64	64,29
Febbraio »	55,79	53,49	60,14	61,94	42,20	65,87	64,16
Marzo »	56,56	53,59	62,94	63,14	43,75	69,87	64,05
Aprile »	56,77	53,93	65,36	63,41	44,68	68,34	63,75
Maggio »	57,17	54,26	71,10	63,32	49,72	65,13	61,97
diugno »	57,04	54,40	63,16	63,79	53,91	64,08	61,55

Che cosa risulta dall'esame dello specchio? Risulta in linea di massima la realtà del mio asserto; in linea particolare e approfondita il fatto che in settori per i quali ha operato tutt'ora una organizzazione effettiva, basata o meno su leggi e organizzazioni tutelate da esse, i prezzi hanno avuto una maggiore consistenza, come ad esempio nel settore dei cereali dove, per il riso, attraverso l'Ente nazionale risi e la sua operosità concreta; per il grano con l'ammasso per contingente, si determina per tutto il gruppo dei prodotti cerealicoli, una fermezza ed una continuità di prezzi indubbiamente benefica al produttore ed al consumatore.

Laddove manovra organizzata non se ne sviluppi od il tentativo volontaristico, come ad esempio, nel settore bozzoli è del tutto insufficiente per le operazioni di speculazione marginale e successive al raccolto, le oscillazioni sono più ampie e comunque il fenomeno della incertezza dei ricavi si manifesta più crudo e più amaro.

Se avessi tempo e spazio per l'esame analitico dei singoli settori produttivi, e cioè settore cerealicolo, vitivinicolo, canapicolo, ortofrutticolo, oleario, bieticolo, zootecnico, si avrebbe la dimostrazione aritmetica che le posizioni più esposte, perchè prive di ogni pur minima organizzazione e difesa, registrano più marcatamente variazioni di notevole ampiezza, cagionato dal libero gioco della domanda e dell'offerta, nel quale influiscono le più svariate circostanze, quali gli eventi stagionali climaterici, la situazione politica internazionale, le oscillazioni valutarie, le attività fraudolente, le depressioni fiscali ed altri infiniti elementi capaci di esercitare una più diretta o immediata interferenza sui fatti economici.

Aggiungete a tutto questo che alcuni Paesi pur operando in regime di accordi commerciali con il nostro, con provvedimenti unilaterali, hanno limitato le nostre esportazioni creando una situazione difficile per varie produzioni.

Sarebbe indubbiamente interessante una pur rapida scorribanda analitica nei vari settori,

ma accentuerei la ampiezza di questa relazione, non so a chi facendo piacere dei miei colleghi e nell'Assemblea.

Chi vorrà saperne di più potrà portare il suo accento ed il suo interrogativo su settori determinati e non mancherà certamente in sede di replica o da parte del relatore o da parte del Ministro ogni chiarimento di circostanza.

E conviene qui affrontare ancora una volta quanto relativo ai problemi degli enti economici dell'agricoltura.

Ricordo quanto con ampio dettaglio e con molta precisione il benemerito collega ed amico conte Guarienti, anch'esso con rammarico di chi lo conobbe non più presente in questa Assemblea, ebbe ad affermare in questo campo nella sua relazione al bilancio dell'Agricoltura e foreste per l'esercizio finanziario 1951-52.

Io faccio mie, direi al 100 per cento, le considerazioni svolte nella di lui relazione allora, e che trovano tutt'ora la stessa atmosfera di un problema non risolto, di una realtà in sospeso, di un complesso di situazioni e di indirizzi che debbono essere ancora vagliati dal Parlamento e dal Parlamento orientati verso conclusioni e attuazioni di natura definitiva.

Io sono per un riesame a fondo di questa materia in appropriata sede, quando il Ministro dell'agricoltura ritenesse di potersi presentare con uno schema di disegno di legge davanti alle Camere, atto a risolvere questo grande problema della difesa organizzata del mondo agricolo, attraverso organismi idonei esistenti o da creare, che ne potenzi le forze, che ne esprima le esigenze soddisfacendole.

Come è possibile che tutto un insieme, fra l'altro, di attrezzature che attendono ancora una destinazione sucessiva languiscano e si deteriorino, magari nell'inutilizzo, e comunque esercitino in via del tutto scarsa e inidonea le funzioni per le quali furono creati?

Come è possibile non raccogliere l'appello rinnovato che dal mondo agricolo ormai riemerge generale o quanto meno a larghissimo coro, per invocare che lo Stato intervenga a disciplinare e a sorreggere, perchè non si sorreggono, posizioni complesse come quelle che riflettono prezzi e ricavi di settori costituiti da innumerevoli unità, facendo della difesa generica perchè poi possa svilupparsi la funzione marginale dei contrari, capaci di rovesciare il fenomeno e di esercitare speculativamente la offesa al sistema.

E attendo fiducioso che il ministro Salomone, con la chiarezza di idee che lo distingue e con la saggezza che gli deriva anche dalla sua alta tradizione di magistrato e di giurista voglia affrontare e risolvere questo ormai annoso problema.

## IL PROBLEMA DEGLI « ENTI ECONOMICI »

Per conoscenza invece e per chiarificare di fronte a chi protesta qui e fuori di qui, senza sufficienti elementi di giudizio a disposizione, dirò rapidamente che nel settore degli enti economici dell'Agricoltura, di cui fu dichiarata la soppressione con decreto legislativo n. 367 del 26 aprile 1945 è da ritenersi realmente avviato alla sua definitiva chiusura.

La chiusura di fatto è già una cosa concreta nella liquidazione di quattro enti economici: cerealicoltura, olivicoltura, ortofrutticoltura e pastorizia.

La stessa Associazione nazionale fra gli enti economici dell'agricoltura A.N.E.E.A. che ebbe vicissitudini particolari per la sua stessa natura alla data del 30 giugno 1953 ha potuto liquidare ben 13.968 pratiche verso il personale di un tempo con una erogazione complessiva di quasi 262 milioni di lire.

Comunque la situazione patrimoniale contabile al 30 giugno 1953 è data dalle seguenti cifre:

	Attivo	Passivo	Netto
Cerealicoltura	756.064.871	67.788.897	+ 688.275.974
Olivicoltura	258.046.651	128.042.095	+ 130.004.556
Ortoflorofrutticoltura	199.055.922	57.921.419	+ 141.134.503
Pastorizia	121.462.512	161.261.824	39,799.312
Viticoltura	645.264.517	378.686.714	+ 266.577.803
Zootecnia	1.476.246.430	1.120.177.042	+ 356.069.388
	3.456.140.903	1.913.877.991	+ 1.542.262.912
Associazione Nazionale Enti Econ. Agricolt	130.550.503	1.290.140.416	1.159.589.913
Ufficio nazionale servizi agricoltura	53.788.003	108.143.144	54.356.141
Totale	3.640.469.409	3.312.161.551	+ 328.307.858

Ma ancor più interessanti i dati relativi al patrimonio immobiliare degli Enti economici dell'agricoltura che al 31 agosto 1953 è ancora costituito come appresso:

#### ENTE ECONOMICO DELLA CEREALICOLTURA:

n. 6 aree per complessivi Ha. 1.47.96

site: n. 1 in Piemonte;

n. 1 in Lombardia;

n. 1 in Emilia:

n. 3 in Sicilia;

n. 1 quota condominio sulla Casa dell'agricoltura di Parma per un valore complessivo di lire 4.000.000.

ENTE ECONOMICO DELLA ORTOFLOROFRUTTICOL-TURA;

n. 4 aree per complessivi Ha. 10.54.85

site: n. 3 nelle Marche;

n. 1 in Toscana;

n. 3 fabbricati in parte costruiti per centrali ortofrutticole

siti: in Campania;

n. 2 quote di condominio su di un palazzo in Ascoli Piceno e sulla Casa dell'agricoltore di Parma

per un valore complessivo di lire 18.200.000.

#### ENTE ECONOMICO DELLA OLIVICOLTURA:

n. 12 elaiopoli

siti: n. 1 in Liguria;

n. 2 in Toscana;

n. 1 in Umbria:

n. 1 in Campania:

n. 4 in Puglie:

n. 1 in Lucania;

n. 1 in Sicilia;

n. 1 in Sardegna:

n. 2 magazzini di ammasso olio siti: in Puglie;

n. 1 raffineria sita in Sicilia;

n. 1 raffineria non efficiente perchè non ultimata la costruzione per un valore complessivo di lire 200.000.000.

#### ENTE ECONOMICO DELLA PASTORIZIA:

n. 1 palazzina in Roma;

n. 1 area in comproprietà con l'Ente economico delle fibre tessili in Sicilia

per un valore complessivo di lire 25 milioni.

#### ENTE ECONOMICO DELLA VITICOLTURA:

n. 22 enopoli

siti: n. 1 in Piemonte;

n. 5 in Lombardia;

n. 2 nel Veneto;

- n. 5 in Emilia;
- n. 4 nelle Marche;
- n. 1 in Abruzzo;
- n. 3 in Puglie;
- n. 1 in Sicilia:
- n. 1 quota di condominio sulla Casa dell'agricoltore di Parma;
- n. 77 vivai di viti americane per complessivi Ha. 543
  - siti: n. 4 in Piemonte;
    - n. 1 in Liguria;
    - n. 1 in Lombardia;
    - n. 8 nel Veneto;
    - n. 12 in Emilia;
    - n. 18 in Toscana;
    - n. 9 nelle Marche;
    - n. 1 nel Lazio;
    - n. 3 in Abruzzo;
    - n. 1 in Campania;
    - n. 17 in Puglia;
    - n. 1 in Lucania;
    - n. 1 in Sardegna;
- n. 2 aree per complessivi Ha. 8.36.71
  - siti: n. 1 in Piemonte;
    - n. 1 in Campania

per un valore complessivo di lire 650 milioni.

#### ENTE ECONOMICO DELLA ZOOTECNIA:

Centri latte di Bologna

per un valore complessivo di lire 100 milioni.

Ormai le gestioni liquidatorie degli enti possono essere considerate entrate nella fase di stralcio, con un carico di personale che da 168 si è ridotto attualmente a 27.

Ma bisogna una buona volta provvedere a che si decida la fine da far fare alle attrezzature elencate.

#### COMMISSARIATO ALIMENTAZIONE

E infine e giacchè ci siamo, per analogia di problemi e di funzioni esercitate, anche se l'Alto Commissario dell'alimentazione in attesa di divenire una delle Direzioni generali dell'agricoltura come già prefissato, faccia capo alla Presidenza del Consiglio, credo che possa essere opportuno che rapidamente io dia di questo settore nella situazione di fatto, notizie sia pure sommarie perchè si conosca la fine fatta da vari enti e si conosca che cosa ancora vi è da fare, senza scendere al dettaglio che eventualmente potrà essere dato quando in sede di discussione il problema fosse riaperto con interrogativi particolari.

Diremo quindi che nel corso dell'ultimo conflitto, per provvedere all'attuazione delle discipline alimentari, furono istituiti i seguenti organismi:

Comitato centrale esperti per la valutazione del bestiame da macello (Coces),

Ufficio distribuzione olio e grassi alimentari (Udoga),

Ufficio distribuzione cereali, farine e paste (Ucefap),

Ufficio controllo formaggi (Ucof),

Comitato di controllo sulla macinazione e sulla pastificazione e per l'attuazione dei piani industriali.

Commissione centrale vino (Cocevin),

Comitato di gestione della Cassa centrale uova, Ufficio centrale approvvigionamento prodotti ortofrutticoli (Ucapo),

Consorzi provinciali macellai per le carni (Coproma),

Associazione nazionale dei Consorzi provinciali macellai (Consocarni).

Tali organismi, con D.P.C.M. 7 febbraio 1945, furono soppressi e posti in liquidazione, sotto il controllo, di concerto col Ministero del tesoro, dell'Alto Commissariato dell'alimentazione, il quale nominò quattro diversi Commissari liquidatori. Nel febbraio 1948, allo scopo di dare indirizzo unitario a tutte le gestioni e di accelerare la finalizzazione delle operazioni, il C.I.R. segnalò l'opportunità di affidare tutte le gestioni ad un Commissario unico che fu successivamente nominato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Notevoli economie furono così conseguite specie nelle spese generali e di personale il cui numero di 222 unità all'inizio delle gestioni liquidatorie ridotto a 139 nel gennaio 1948, è, alla data del 30 giugno 1953 costituito da 58 unità. Ma sopratutto un ritmo più accelerato si ottenne nella condotta delle operazioni anche

perchè l'esame del carteggio, nel frattempo ricuperato dal Nord, consentì di iniziare la ricostruzione delle situazioni patrimoniali, la individuazione delle ragioni di credito e debito di ciascun organismo e la impostazione e risoluzione di tutte le questioni di massima che si presentavano varie e complesse.

Alla data del 31 agosto ultimo scorso sono state chiuse le gestioni liquidatorie:

del Comitato per il controllo		
sulla macinazione e pastifi-		
cazione e sulla attuazione	*	
dei piani industriali con un		
saldo a pareggio;		
del Comitato di gestione della		
Cassa centrale uova con un		
attivo di	L.	15.040.538
dell'Ufficio distribuzione olii e		
grassi alimentari con un at-		
tivo di	>>	14.463.906
di n. 22 Coproma di cui 14 con		
un saldo a pareggio e 8 con		
un attivo complessivo di	>>	6.830.118
~		

Alla stessa data risultano in approntamento i bilanci finali del Comitato centrale esperti, della Commissione centrale vino e di altri 22 Consorzi provinciali macellai.

Per i restanti Cóproma e il Consocarni, la chiusura delle operazioni potrà avere luogo di mano in mano che sarà concordata con gli Ispettorati compartimentali delle imposte, secondo gli accordi ultimamente presi con il Ministero delle finanze, la finalizzazione delle pendenze fiscali per redditi mobiliari, mentre per quanto riguarda l'Ucapo, l'Ucof e l'Ucefap le relative gestioni potranno essere chiuse dopo l'esito di alcune pendenze giudiziali in atto e la riscossione delle partite di credito già finalizzate rispetto agli operatori, agli enti ed alle Amministrazioni varie che all'epoca intrattennero rapporti con detti organismi per forniture o servizi.

Sotto l'aspetto patrimoniale la situazione delle liquidazioni può essere riguardata con sufficiente tranquillità, tanto da far ritenere che l'avanzo finale delle altre gestioni sarà sufficiente a coprire il passivo del Coces e dell'Ucof ed a realizzare la devoluzione all'Erario di un saldo attivo di una certa entità.

Alla data del 31 dicembre 1952 la situazione finanziaria infatti presenta le seguenti risultanze complessive:

Crediti vari	L.	1.065.093.990.93
cuperabile	>>	266.273.497.74
Totale realizzabile	L.	798.820.493.19
Debiti diversi	>>	324.384.715.25
Differenza attiva	L.	$\overline{474.435.777.94}$
Per detrazione di quanto è dovuto dall'Erario e che si considera non		
repetibile	L.	291.792.015 -
Valori d'inventario di	L.	182.643.762.94
mobili ed immobili	»	33.460.833.51
Effettive risultanze attive	L.	216.104.596.45

A conclusione si reputa opportuno rappresentare:

che lo stabile di proprietà, calcolato in inventario in lire 9.989.271.26, ha un valore corrente di circa 300 milioni di lire;

che gli introiti realizzati o da realizzare dalle gestioni, si riferiscano a crediti costituitisi prima del maggio 1945 per somme in lire il cui valore attuale è, come noto, inferiore di cinquanta volte circa a quello iniziale;

che le spese generali e di personale pagate con tali somme hanno assorbito dall'inizio delle liquidazioni, per tale diverso valore della lira, percentuali fortissime degli incassi.

Tutto questo ho voluto sia pur rapidamente e sommariamente accennare perchè più volte in quest'Aula abbiamo sentito echeggiare espressioni pessimistiche su tutto questo mondo che è crollato e che ha dovuto in qualche modo essere assistito nelle sue macerie senza che almeno ne rimanesse schiacciato anche nei diritti acquisiti il personale che lo aveva costituito, gente italiana, che in periodi duri di una guerra combattuta in tanta povertà di mezzi e di preparazione e che tanto ha richiesto di disciplina e di sacrificio, ha pur sempre operato per il bene della Patria e dei suoi cittadini che dovevano vivere e per vivere

mangiare, e mangiare possibilmente ogni giorno le pur ridotte razioni capaci di sostenere una vita appenata.

#### ORGANIZZAZIONE CONSORTILE

Non posso escludere un accenno sia pure fugace ad uno degli organi economici che nel settore degli organismi economici cooperativistici del mondo agrario costituiscono una potente realtà da considerare; tanto più lo debbo in quanto nei riflessi del domani per la assunzione di compiti o per l'acquisizione di attrezzature degli enti ora accennati potrebbe anche considerarsi la opportunità di fare capo a quello che ancora esiste e che già esiste. Intendo alludere ai 93 Consorzi agrari provinciali che fanno capo ad una loro federazione nazionale che è la Federazione Italiana Consorzi Agrari la cui data di nascita risale al 1896.

Si potranno discutere di questo organismo eventuali indirizzi, determinate impostazioni, particolari direttive, ma che il complesso dei Consorzi e della Federazione con gli organi collegati, con le attività fiancheggiatrici che la integrano e completano costituisca una realtà possente del mondo nazionale è qualche cosa che merita riconoscimento.

Esaltava questa realtà lo stesso collega Spezzano quando nel 1946 presiedeva una delle assemblee della Federazione e ne descriveva la potenza, ne magnificava i quadri, ne esaltava il dinamismo e la funzionalità come impresa economica degli agricoltori cooperativisticamente inquadrati.

Quel mondo di allora è pressochè il mondo di oggi, con qualche maggiore amplificazione, con completamenti, alcuni opportuni, alcuni forse inopportuni; comunque è una realtà da cui non si prescinde, che sarebbe ridicolo minimizzare come assurdo combattere.

Si può puntare a richiederne diversa articolazione come diversa funzionalità, e questo è collegato alle valutazioni ideologiche e funzionali di tendenze economiche e sociali, ma sta di fatto che la Federazione è uno strumento potente della economia agricola del Paese e solo chi non la conosce e chi non ne ha vissuto attraverso i Consorzi e per i Consorzi i riflessi centralizzati, può lanciare anatemi e formulare minacce che d'altra parte finiscono per restare inoperanti.

Io rendo omaggio ai pionieri della cooperazione consortile italiana, ai Morandi, agli Alpe, ai Volpi, così come nei tempi più recenti rendo omaggio a chi o da commissario o da presidente operò in essa. Benedetti: Spezzano, Albertario, Ruggeri, Bonomi, ciascuno con i propri meriti ed i propri difetti, ciascuno realizzatore di un qualche cosa di positivo per l'ente al centro e per gli enti alla periferia. Ricordo con nostalgia il Consorzio agrario di Lodi Milano Pavia Como, nel quale operai come dirigente di tutti gli ammassi di prodotti dal 1937 al 1942. Il Consorzio agrario di Como poi divenuto autonomo e che presiedetti gratuitamente, come risulta dalla contabilità controllata dell'ente, dal 1944 al 1949 ed ancora il Consorzio di Milano dal 1949 al 1952 nella mia funzione di esponente della minoranza del nuovo Consiglio di amministrazione.

Vecchi e più recenti ricordi che ho l'ambizione di sottolineare perchè, se non altro, si qualifichi la mia possibilità di intervento cognito e appropriato in queste materie.

La struttura attuale dei Consurzi agrari provinciali e della loro Federazione realizzata da una legge che fu la conseguenza del lavoro di quasi un anno di una apposita commissione nella quale io da una parte e dall'altra il collega Spezzano, rappresentammo, lottando, opposte idee per opposte finalità e che comunque trovammo modo di conciliare nell'interesse degli Enti e delle cose, è qualche cosa che potrà anche essere riveduta. Un tentativo è in corso non del tutto apprezzabile, in sede di ratifica del provvedimento di riforma di questo settore verificatosi prima del nuovo Parlamento; ma io vorrei fare appello a tutti coloro che amano l'agricoltura e amano gli agricoltori specialmente i più umili ed i più sofferenti, affinchè verso queste forze convergessimo per coadiuvarle, per migliorarle, per controllarle, in un sano proposito di cosciente cooperazione.

#### I CONTRATTI AGRARI E L'ORA... DI FINIRLA

Ed ora vorrei dire: attenzione, attenzione! Vi è un punto dolente della nostra politica agraria che enettivamente ha nociuto a tutti gli aspetti della nostra agricoltura sia sul piano economico, sia sul piano sociale, sia sul piano politico. È il problema dei contratti agrari e della relativa legge.

Ne parlai lo scorso anno, debbo ripetermi in questo, perchè il nuovo Parlamento deve intendere lo imperativo solenne e imprescindibile che sta in una soluzione appropriata e urgente.

Specialmente per i Colleghi che nuovi a questa Assemblea possono non avere esatta visione del problema, e dato che su di esso dovremo tornare al più presto senza più lunghi indugi e senza incertezze, io voglio ricordare rapidamente i suoi termini che stanno in queste precisazioni:

- 1) Il Ministro Segni, cui va ancora una volta il mio devoto e affettuoso omaggio per tutto quello che tenacemente volle e realizzò, in tanti e per tanti problemi dell'agricoltura italiana nel suo lungo operare in questo dicastero, concepì il problema della riforma dei contratti agrari in senso totale e generale, convinto che il problema potesse essere discusso dalle Camere e rapidamente attuato in una formula definitiva e soddisfacente, e presentò il disegno di legge interferendo con tutte le forme della conduzione agraria e dei rapporti quindi fra capitale e lavoro e per tutto l'intero paese dalle Alpi alle isole: affitti, mezzadria, compartecipazione, ecc. furono l'argomento da legiferare e in attesa che la legge fosse un fatto compiuto consentì e promosse che leggi determinate stabilissero nel frattempo la proroga dei contratti agrari, specialmente per la mezzadria e per il piccolo affitto.
- 2) La legge trovò una defaticante e vigile opposizione critica da parte dell'estrema in un senso, da parte delle destre in un altro, e logorò se stessa in una esasperante discussione ricca di risultati di modifiche e di emendamenti prima in commissione e poi in Aula alla Camera dei deputati.

- 3) Ci vollero oltre due anni per giungere ad una formulazione della legge e solo nel 1952 essa passava al Senato per l'esame prima in Commissione e poi in Assemblea.
- 4) Il problema sempre più esasperato sul piano dell'immobilismo determinatosi nel mondo agricolo con l'aggravarsi di tutti i fenomeni conseguenti e l'accentuarsi di tutte le critiche, portò alla esigenza che il Senato considerasse la legge sotto un piano di necessaria revisione su molti punti a chiarimento, su molti altri a novazione.
- 5) Siamo giunti alla chiusura del Senato senza che la legge fosse ancora stata portata in Aula nonostante l'energico procedere del Presidente l'VIII Commissione, attuale Ministro dell'agricoltura, che tentò in ogni momento e di fronte ad ogni problema, di forzare la definizione acclarando e formulando testi definitivi.
- 6) Sciolto il primo parlamento della Repubblica ne è stato eletto il secondo e si deve incominciare da capo, perchè anche l'approvazione della Camera è decaduta e per lo meno la nuova Assemblea deve rinnovare e discussione e votazione.
- 7) Nel frattempo e nel proposito indubbi di forzare l'Assemblea a concludere la proroga dei contratti agrari esistente, votata lo scorso anno prima dalla Camera e poi dal Senato, adottò la formula indubbiamente pericolosa ma allettante se avesse operato la rapida conclusione della legge generale, di considerare la proroga dei contratti formulati fino alla data in cui la nuova legge sui contratti agrari non sarà promulgata.
- 8) Cioè lo immobilismo lamentato con tutti i gravami che comporta, specie in regime di mezzadria, ed essa impegna e investe regioni (Veneto, Emilia, Toscana, Marche, Abruzzo e Molise) fra le più agricole e le più complesse dell'Italia nostra, non solo si esaspera per il tempo ulteriore che decorre, ma si proietta nel tempo con una fatalità insuperabile.

Io non intendo nè posso affrontare in questa sede il problema nei suoi termini particolari, anche perchè ne discuteremo ampiamente quando una legge sui contratti agrari sarà ripresentata, ma debbo invocare questa

volta che non si ripeta l'errore, pur giustificato e pur direi inevitabile, già compiuto dal Ministro Segni; occorre cioè o presentare una legge unica nella quale si enuncino dei principi fondamentali per ogni forma di contratto agrario per lasciare, alle regolamentazioni regionali e provinciali sulla base degli usi locali e attraverso gli accordi da realizzare in sede sindacale fra le parti contraenti, tutto il materiale di dettaglio e di natura più esecutiva, oppure presentare tante leggi quante sono le forme di contratto per il che si possa cominciare a portare avanti e rapidamente quella o quelle per i settori più appenati, incominciando dal contratto di mezzadria.

In un recente articolo a forma pubblicitaria di Arrigo Serpieri niente di meno che sulla « Domenica del Corriere » il pensiero dello eminente studioso è riassunto per i problemi della mezzadria in una frase che ne diviene il titolo e cioè « sarebbe un triste giorno per l'agricoltura se la mezzadria fosse costretta a morire ».

Orbene desidero dire qui, anche perchè senatore di una zona e di una regione dove la mezzadria ha tradizioni secolari e potenza di espressioni concrete, che nessuno vuole la morte della mezzadria e che è ridicolo pensare che la insidia possa derivare dal fatto di un eventuale ritocco nella misura del reparto del prodotto in adeguazione anche di questo settore al concetto che la umanità moderna ha accolto e sta applicando in ogni campo dell'attività umana, per il quale le forze del lavoro hanno sempre un maggior peso ed una maggiore percentuale di diritti rispetto a quelli del capitale nel fenomeno produttivo.

La mezzadria si salva proprio se si adegua, ma non dobbiamo irretirla in formule rigide, non dobbiamo bloccarla in posizioni statiche di perennità del rapporto contrattuale, quando siano mutate le condizioni del rapporto stesso che sono anche d'ordine morale e d'ordine sociale; bisogna cioè aggiornare questo istrumento fecondo della applicazione di concetti sociali in un mondo agrario operante in regime di collaborazione a quelle che sono le esigenze della ascesa del popolo che lavora, che soffre, che risparmia.

Bisogna presto incidere sia pure gradualmente con la cessazione dell'attuale regime di proroga totale dei contratti, proroga che oltre ad essere troppo forte remora del principio della disponibilità dei propri beni, è apparsa dannosa per la produzione, come documentato da un esauriente e circostanziale studio dell'ex collega Canaletti Gaudenti, anch'esso purtroppo assente da questo Senato

Sono tanti i problemi in sospeso in rapporto a questa legge sospirata e che non è più venuta. La riduzione percentuale sui canoni di affitto in cereali, il problema della rivalutazione delle scorte vive nella mezzadria, l'adeguazione delle braccia alla terra, la tutela da ogni sopruso, sia dall'una che dall'altra parte; sono tutti problemi che vanno definiti senza più attendere.

Il Ministro Salomone che, nella qualità di Presidente della VIII Commissione e di relatore sulla legge dei contratti agrari, ha avuto agio di approfondire ogni aspetto, di ripeterne ogni valutazione, di raccogliere le postulazioni lontane e vicine di ogni settore e di ogni zona, voglia rendersi benemerito, portando in porto la nave insidiata dai mari procellosi di questa riforma dei contratti e ridia pace alle campagne d'Italia ancora troppo tormentate e in attesa.

Sarà una sua alta benemerenza alla quale il Parlamento non potrà non collaborare volitivamente respingendo ogni manovra dilazionatrice, rifiutandosi ad ogni eventuale possibile ostruzionismo di estreme agitate e agitabili, dalla passione delle cose e dal tormento degli uomini e delle idee.

#### CONCLUSIONE ... PER GRAZIA DI DIO!

Vedo che questa mia relazione ha assunto una ampiezza anche maggiore del consueto. Certamente essa non accontenterà nessuno, tranne quelli che sono amici non solo, ma benevoli per temperamento e cordiali per tradizione.

Vi sarà chi affermerà il difetto della sua prolissità e chi lamenterà la insufficienza di alcune impostazioni, ma io penso che nessuno mai fra i relatori anche più esperti e preparati ci sia stato, abbia ritenuto di poter fare cosa per-

fetta, giungendo al pensiero di ciascuno in una istintiva coincidenza.

D'altra parte confesso publicamente che non sono molte le relazioni ai bilanci che ho letto attentamente e completamente in quanto mi è sembrato più volte che fosse sufficiente una partecipazione assidua in Aula alle discussioni maggiori. Questo dovrebbe significare che ciascuno è libero di leggere tutto come di leggere niente e quindi chiedo perdono a quelli che leggeranno, e non ho nulla da dire o da rimproverare a coloro che non porteranno attenzione a questa mia prosa affrettata.

Ho espresso quello che so e che può essere frutto anche di vissute e non facili esperienze, specie perchè molteplici. Ho cercato di mettere in evidenza dati numerosi a conforto di eventuali tesi che ho sostenuto o illustrato e per conoscenza dei più che presi dal vortice quotidiano della vita politica agitata e affannata dell'oggi, non credo che possano trovare, più che io non trovi, molto tempo da dedicare esclusivamente allo studio e alla ricerca.

Ho comunque voluto esprimere il mio grande amore per l'agricoltura in tutti i suoi aspetti e la mia devozione commossa e pensosa verso i problemi della montagna nelle sue popolazioni affaticate nelle sue esigenze di abbandono da superare, nelle sue aspettazioni innumerevoli che vanno affrontate.

E come si può dire in una terra come la nostra dove la natura trionfa con il suo sole e con l'azzurro impareggiabile del cielo mediterraneo, non amare la terra e l'agricoltura che se ne esprime, amarla per quello che ci dà nelle sue produzioni cercate e volute, per quello che ci dona nella spontaneità da natura disposte, per quello che ci serba di ancora segreto per il domani nelle sue viscere profonde sì che magari in un breve periodo si capovolgono situazioni secolari di miseria in determinati settori (vedi le forze metanifere portate in emergenza ed in disponibilità da una ricerca che fu ricca di coraggio e di energia, che trovò l'uomo idoneo e saggio per saper osare).

E d'altra parte su questa agricoltura e di questa agricoltura vive e opera pur sempre il 40 per cento della popolazione italiana ed è in ciascuno di noi come un richiamo perenne verso la terra ed il suo possesso. Non vi è,

almeno nelle nostre parti dell'Italia centrale, ad esempio, professionista, impiegato, risparmiatore anche artigiano o operaio che non tenti appena possibile di acquistare delle terre come un titolo di nobiltà, come un motivo di fierezza, come una testimonianza orgogliosa del saper fare.

Dall'agricoltura promanano d'altra parte le grandi possibilità dell'industria moderna che fatta ardita e possente dalle conquiste del progresso specifico in una latitudine senza confini ormai, di conquiste successive, offre pur sempre essa, la terra, con le sue produzioni e le sue viscere, il necessario e il sufficiente.

D'altra parte l'Italia se è vero che ha saputo acquisire, difendere e potenziare, un patrimonio industriale di sempre più ingente ampiezza ed efficienza, è pur sempre una nazione agricola che fa il miracolo di ripopolare i suoi monti, di essenze secolari, di irrigare le sue valli bonificate e appoderate come la tecnica suggerisce e realizza, di assistere socialmente ed economicamente le popolazioni agricole di ogni zona specie di quelle più depresse.

E in tutto il mondo infinito di opere, di fermenti perenni, di agitazioni anche e di contrasti, è mia profonda fede che « nella notte angustiata che forse precede un'alba di pace sociale, soccorre, orienta e conforta la luce di una parola augusta agli uomini di decisa coscienza e di buona volontà: "voi vi studiate di trasformare la massa, che resterebbe amorfa, inerte, incosciente, alla mercè di agitatori interessati, in una società, i cui membri, distinti fra loro, costituiscono, ciascuno secondo la sua funzione, l'unità di un solo corpo". Che la mano di Dio sorregga il nostro animo e la nostra volontà nella azione sociale avvenire, per essere degni di questa Parola, a vantaggio dell'ordine umano e di una cristiana e italiana civiltà ».

Non sono mie queste parole, sono di una relazione recente del Segretario generale della Unione cristiana imprenditori dirigenti. Le ho fatte mie qui, a conclusione di una modesta fatica, perchè il mio credo trovasse espressione in parole autorevoli e ribadisse una attesa fatta di certezze in una fede sicura e perenne.

Tartufoli, relatore.

#### DISEGNO DI LEGGE

#### Art. 1.

è autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1953 al 30 giugno 1954, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

#### Art. 2.

È approvato il bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1953 al 30 giugno 1954 allegato al presente stato di previsione a termini dell'articolo 10 della legge 5 gennaio 1933, n. 30.

# MODIFICA, PROPOSTA DALLA COMMISSIONE, ALLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE per l'esercizio finanzario 1953-54

Testo del Ministero

Capitolo 32. — « Spese per l'esercizio, manutenzione e riparazione degli automezzi ».

Testo della Commissione

Capitolo 32. — « Spese per l'esercizio, manutenzione, riparazione *e rin-novo di automezzi* ».